



Teatro di Tradizione
Dante Alighieri



Georg Friedrich Händel

Giulio Cesare



Comune
di Ravenna



Teatro di Tradizione Dante Alighieri
Stagione d'Opera e Danza
2025

Giulio Cesare

dramma musicale in tre atti
libretto di Nicola Francesco Haym
da *Giulio Cesare in Egitto* di Giacomo Francesco Bussani

musica di Georg Friedrich Händel
prima rappresentazione King's Theatre, Londra, 20 febbraio 1724
(edizione critica a cura di Bernardo Ticci)

Teatro Alighieri
venerdì 17 gennaio, ore 20.30
domenica 19 gennaio, ore 15.30

con il contributo di





Coordinamento editoriale
Cristina Ghirardini
Grafica **Ufficio Edizioni**
Fondazione Ravenna Manifestazioni

Copertina, Felice Nittolo, **Giulio Cesare.**

Foto dalle prove © Zani-Casadio,
da p. 35 a p. 48.

Bozzetto di scena © Alessandro Camera
alla p. 33.

Figurini dei costumi © Tommaso Lagattolla
alla p. 32.

Giulio Cesare nell'arte:

a p. 4, frontespizio del **Giulio Cesare**
di Händel, Londra, Cluer, 1724.

A p. 49, Adolphe Yvon, **Cesare che attraversa
il Rubicone**, 1875, Musée des Beaux-Arts
d'Arras.

A p. 51, Pietro da Cortona, **Cesare rimette
Cleopatra sul trono d'Egitto**, 1637 o 1643,
Musée des Beaux-Arts, Lione.

A p. 53, William Wetmore Story, **Cleopatra**,
1869, Metropolitan Museum of Art, New York.

A p. 54, Jean-Léon Gérôme, **Cesare e
Cleopatra**, 1866, collezione privata.

Un ringraziamento particolare a
Silvia Masi e Daniela Poggiali
per l'Istituzione Biblioteca Classense.

L'editore si rende disponibile
per gli eventuali aventi diritto
sul materiale utilizzato.

Stampa **Modulgrafica Forlivese S.p.A.**, Forlì

Sommario

La locandina	pag. 5
Il libretto	pag. 7
Il soggetto	pag. 33
Giulio Cesare. Note di regia di Chiara Muti	pag. 35
Assassinio sul Nilo di Raffaele Mellace	pag. 49
Giulio Cesare e i diari delle sue imprese in un'edizione classense del 1517 di Daniela Poggiali	pag. 57
Felice Nittolo Opere per Opere	pag. 63

Gli artisti





Julius Cæsar:

AN
OPERA.

Compos'd by
G. Frederick Handel,
of London, Gent.

LONDON,

Printed at Cluer's Printing-Office in Bow-Church-lard,
and sold there, and by B. Creake at y^e Bible in Ferymynstreet.

James S.

Giulio Cesare

dramma musicale in tre atti

libretto di Nicola Francesco Haym

da *Giulio Cesare in Egitto* di Giacomo Francesco Bussani

musica di **Georg Friedrich Händel**

prima rappresentazione King's Theatre, Londra, 20 febbraio 1724

(edizione critica a cura di Bernardo Ticci)

personaggi e interpreti

Giulio Cesare **Raffaele Pe**

Cleopatra **Marie Lys**

Achilla **Davide Giangregorio**

Cornelia **Delphine Galou**

Tolomeo **Filippo Mineccia**

Sesto **Federico Fiorio**

Nireno **Andrea Gavagnin**

Curio **Clemente Antonio Daliotti**

mimi-attori **Martina Bassi, Giordano Boschi, Marko Bukaceja, Stefano Francasi, Letizia Giannoccaro, Santo Marino, Alessandra Martino, Nicolò Matricardi, Luca Montesor, Maya Quattrini, Davide Riboldi**

direttore al clavicembalo **Ottavio Dantone**

regia **Chiara Muti**

scene **Alessandro Camera**

costumi **Tommaso Lagattolla**

light designer **Vincent Longuemare**

Accademia Bizantina

assistente alla regia Paolo Vettori *assistente alle scene* Denise Navarra *assistente ai costumi* Donato Didonna
maestro collaboratore al clavicembalo Valeria Montanari

direttrice di scena Antonella Cozzolino

maestro collaboratore di palcoscenico Pierfrancesco Venturi

maestro collaboratore alle luci Riccardo Braghiroli

maestro collaboratore ai sovratitoli Silvia Gentilini

tecnici di palcoscenico della Fondazione Ravenna Manifestazioni

responsabile di sartoria Manuela Monti

sarte Marta Benini, Micol Bezzi, Giorgia Cai

responsabile trucco e parrucco Aurora Monea

reparto trucco e parrucco Tarita Castellari, Thomas Claudii, Sofia Olivetti, Sofia Righi

service luci Lucidiscena *service audio* BH Audio *laboratorio scenotecnico* Silvano Santinelli

clavicembali Mascheroni *sartoria* D'Inzillo *parrucche* Audello Teatro *attrezzeria* E. Rancati

nuovo allestimento del Teatro Alighieri di Ravenna

in coproduzione con Teatro Comunale Pavarotti-Freni di Modena, Fondazione Teatri Piacenza,

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, Teatro del Giglio di Lucca, Fondazione Haydn di Bolzano e Trento

Accademia Bizantina

clavicembalo e direzione

Ottavio Dantone

concertmaster

Alessandro Tampieri

violini primi

Sara Meloni, Lisa Ferguson,
Maria Grokhotova

violini secondi

Ana Liz Ojeda, Mauro Massa,
Gabriele Pro, Heriberto Delgado

viola

Marco Massera, Alice Bisanti

violoncelli

Alessandro Palmeri, Paolo Ballanti

violoni

Nicola Dal Maso, Giovanni Valgimigli

viola da gamba

Cristiano Contadin

liuto

Tiziano Bagnati

arpa

Flora Papadopoulos

flauto traverso, flautino

Gregorio Carraro

oboi

Elisabeth Baumer, Rei Ishizaka

fagotto

Alessandro Nasello

corno

Daniele Bolzonella

clavicembalo

Valeria Montanari

Giulio Cesare

dramma musicale in tre atti
libretto di Nicola Francesco Haym
da *Giulio Cesare in Egitto* di Giacomo Francesco Bussani
musica di Georg Friedrich Händel
prima rappresentazione King's Theatre, Londra, 20 febbraio 1724
(edizione critica a cura di Bernardo Ticci)

PERSONAGGI*

Giulio Cesare , primo imperatore de' Romani	<i>controtenore</i>
Curio , tribuno di Roma	<i>baritono</i>
Cornelia , moglie di Pompeo	<i>contralto</i>
Sesto Pompeo , figlio di Pompeo e Cornelia	<i>controtenore</i>
Cleopatra , regina d'Egitto	<i>soprano</i>
Tolomeo , re d'Egitto, fratello di Cleopatra	<i>controtenore</i>
Achilla , duce generale dell'armi, e consigliere di Tolomeo	<i>basso</i>
Nireno , confidente di Cleopatra, e Tolomeo	<i>controtenore</i>

Séguito di Romani, séguito di Egizii, Damigelle egizie, Guardie, le nove Muse, Favorite di Tolomeo, Soldati egiziani, Soldati romani, un Paggio.

Egitto (Alessandria e dintorni).
Anno 48 a. C.

*I registri vocali sono quelli impiegati nella presente rappresentazione.
Le parti di testo su sfondo grigio sono state omesse nel presente allestimento.

All'altezza reale della principessa di Galles

Conoscendo gli antichi Arcadi che la loro natura gl'inclinava a' costumi aspri e rigidi, istituirono che ciascuno dalla sua fanciullezza fino all'età di trent'anni, per rendersi docile ed amabile, dovesse apprendere ed esercitar la musica; e fino a tanto che osservarono esattamente questa lor legge, furono stimati e pregiati da' loro vicini; ma non così tosto la neglettarono, che si attiraron lo sdegno ed il disprezzo di tutte le altre nazioni.

Se tanto può dunque la musica, che rende gli animi rozzi, mansueti ed umani, qual effetto non farà mai in quelli che naturalmente sono inclinati alla benignità ed alla clemenza? Certo è che infondendo in loro un certo che di divino, li rende superiori ad ogni altro vivente e fa che siano venerati come cosa che ha più del celeste che del terreno. Ciò si comprova evidentemente nella persona di V. A. R. ch'essendo uscita da un ceppo, i cui antenati furono sempre stati benignissimi protettori di questa scienza, e che, appena nata, i primi oggetti che per le vie dell'udito ha tramandati alla mente sono stati commisti col canto del celebratissimo Pistocco, che può dirsi padre del buon gusto moderno, di là ha formate quelle giuste e sì fini idee, quella perfetta e giudiziosa conoscenza ch'Ella ha della musica.

Sia dunque in gloria di questa professione lo scorgersi che, oltre le distinte qualità native, abbia contribuito e perfezionate nell'A. V. R. un composto da imitarsi solamente, ma da non potersi uguagliare; mentre in Essa trovansi tutte unite le virtù desiderabili in una gran principessa, donde Le ne risulta pregio infinito e sommo contento, avendoLe questi popoli a causa di esse eretto un tempio ne' loro cori.

L'A. V. R. è il solo oggetto d'ogni sguardo: ogni afflitto, quando la vede, dimentica le sue disgrazie, ogni madre gode d'aver figliuoli per accrescere il numero de' Suoi devoti, ed ognuno prega il cielo per la Sua prosperità e conservazione. Testimoni ne sono quei numerosi applausi che si odono, ogni qual volta Ella si fa vedere in pubblico; e la Britannia sembrerebbe ancor troppo angusta nelle lodi dovuteLe, se non si unisse con essa il mondo tutto. Anch'io nell'universali acclamazioni non ho potuto negare a me stesso l'onore d'inchinarmi all'A. V. R. con un dono che, benché tenue, non le sarà forse discaro, per essere un drama destinato al nobile divertimento della Casa Reale. In esso si rappresentano li famosi fatti di Giulio Cesare in Egitto, adornati con la musica del signor Giorgio Federico Handel; e se avrà la fortuna d'incontrare il genio dell'A. V. R. non saprà che più desiderare. Implorando adunque pel detto drama, che le consacro, la protezione dell'A. V. R., supplico umilmente che a me sia perdonato un tanto ardire se indegnamente, ma con profondo ossequio, mi dedico, di Vostr'Altezza Reale umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore Nicola Francesco Haym

Argomento

Giulio Cesare dittatore, dopo aver soggiogate le Gallie, non avendo potuto per opere di Curio tribuno ottenere il consolato, si portò con tant'impeto all'eccidio della libertà latina che si dimostrò più nemico di Roma che cittadino romano. Il Senato intimorito, per opprimer la sua potenza, opposegli il gran Pompeo, il quale con poderoso esercito incontrollò ne' Campi Farsalici, ov'egli fu da Cesare sconfitto. Dopo la rotta, Pompeo, memore de' benefici prestati alla corona de' Tolomei, colà pensò di ricovrarsi, assieme con Cornelia sua moglie e Sesto Pompeo suo figlio, in tempo che Cleopatra e Tolomeo, re giovane, tiranno e lascivo, più crudeli nemici, che germani, vicendevolmente armavano per la pretesa dello scettro. Cicerone rimase prigioniero, il buon Catone si svenò in Utica, e Scipione con le reliquie delle legioni latine errò fuggitivo per l'Arabia. Conoscendo Cesare che la sola depressione di Pompeo poteva stabilirlo solo imperatore di Roma, lo seguì in Egitto. Tolomeo, per obligar Cesare al suo partito contro Cleopatra, barbaro di costumi ed empio di fede, fattone scempio per consiglio di Achilla, fecegli presentare il di lui capo tronco dal busto. Pianse Giulio Cesare, vista la testa del nemico, tacciò di troppa arditezza Tolomeo, il quale a suggestione del consigliere scelerato, violando con ordita congiura la fede dell'ospizio, necessitò poco dopo Cesare istesso a gettarsi dalla reggia nel porto. Si salvò Giulio a nuoto, mosse le armi all'espugnazione del tiranno, il quale nel fatto d'arme restò morto, ed acceso dalle bellezze di Cleopatra la sollevò al soglio d'Egitto, calcando egli il trono del mondo, primo imperator de' Romani. Si legge questo fatto ne' *Commentari* di Cesare, lib. 3 e 4, in Dione, lib. XLII, ed in Plutarco, nella vita di Pompeo e di Cesare. Tutti questi autori certificano che Tolomeo, dopo essere stato vinto da Cesare, morisse nella battaglia, ma non è ben certo come; onde si è trovato sì necessario in questo drama che Sesto Pompeo facesse la vendetta del padre, che si è fatto ch'egli abbia ucciso Tolomeo, non variandosi l'istoria che nelle circostanze dei fatti seguiti.

ATTO PRIMO

[Ouverture]

Scena prima

Campagna d'Egitto con antico ponte sopra un ramo del Nilo.

Cesare, Curio, Séguito.

(Cesare e Curio, che passano il ponte con il séguito)

[N. 1 Coro]

Coro di Egizi

Viva, viva il nostro alcide!
Goda il Nilo in questo dì!
Ogni spiaggia per lui ride,
ogni affanno già sparì.

[N. 2 Aria]

Cesare

Presti omai l'egizia terra
le sue palme al vincitor.

[Recitativo]

Curio, Cesare venne, e vide e vinse;
già sconfitto Pompeo, invan ricorre
per rinforzar de' suoi guerrier lo stuolo
d'Egitto al re.

Curio

Tu qui, signor, giungesti
a tempo appunto, a prevenir le trame.
Ma chi ver noi se n' viene?

Scena seconda

Cornelia, Sesto, e detti.

[Recitativo]

Cesare

Questa è Cornelia.

Curio

Oh sorte,
del nemico Pompeo l'alta consorte?
Cesare, a questa un tempo
sacrai la libertade.

Cornelia

Signor: Roma è già tua. Teco han gli dei
oggi diviso il regno; ed è lor legge
che del grand'orbe al pondo
Giove regoli il ciel, Cesare il mondo.

Cesare

Da Cesare che chiedi,
gran germe de' Scipioni, alta Cornelia?

Cornelia

Dà pace all'armi!

Sesto

Dona

l'asta al tempio, ozio al fianco, ozio alla destra.

Cesare

Virtù de' grandi è il perdonar le offese:
venga Pompeo, Cesare abbracci; e resti
l'ardor di Marte estinto:
sia vincitor del vincitor il vinto.

Scena terza

Achilla con stuolo di Egizi che portano bacili, e detti.

[Recitativo]

Achilla

La reggia Tolomeo t'offre in albergo,
eccelso eroe, per tuo riposo; e in dono
quanto può donare un tributario trono.

Cesare

Ciò che di Tolomeo
offre l'alma regal, Cesare aggrada.

Achilla

Acciò l'Italia ad adorarti impari,
in pegno d'amistade, e di sua fede,
questa del gran Pompeo superba testa
di base al regal trono offre al tuo piede.
*(Uno degli Egizi svela il bacile, sopra il quale sta
il capo tronco di Pompeo.)*

Cesare

Giulio che miri?

Sesto

Oh dio! che veggio?

Cornelia

Ahi lassa!

Consorte! mio tesoro!

Curio

Grand'ardir!

Cornelia

Tolomeo,
barbaro traditor! lo manco, io moro...
(*si sviene*)

Cesare

Curio, su, porgi aïta
a Cornelia, che langue.
(*piange*)

Curio

Che scorgo? o stelle! il mio bel sole esangue!

Achilla

(Questa è Cornelia? o che beltà! che volto!)

Sesto

Padre! Pompeo! mia genitrice! Oh dio!

Cesare

Per dar urna sublime
al suo cenere illustre,
serbato sia sì nobil teschio.

Achilla

Oh dèi!

Cesare

(*ad Achilla*)
E tu involati, parti! Al tuo signore
di' che l'opre de' regi,
sian di bene o di mal, son sempre esempio.

Sesto

Che non è re, chi è re fellow, chi è un empio.

Achilla

Cesare, frena l'ire...

Cesare

Vanne! Verrò alla reggia,
pria che oggi il sole a tramontar si veggia.

[N. 3 Aria]

Empio, dirò, tu sei,
togliti a gli occhi miei,
sei tutto crudeltà.

Non è da re quel cuor,
che donasi al rigor,
che in sen non ha pietà.
(*parte*)

Scena quarta

Curio, Sesto, Cornelia, che ritorna in sé.

[Recitativo]

Curio

Già torna in sé.

Sesto

Madre!

Curio

Cornelia!

Cornelia

Oh stelle!

Ed ancor vivo? ah! tolga
quest'omicida acciaro
il cor, l'anima al sen.
(*vuol rapire la spada dal fianco di Sesto per
isvenarsi, e Curio la frastorna*)

Curio

Ferma: invan tenti
tinger di sangue in quelle nevi il ferro.

Curio, che ancor t'adora,
e sposa ti desia, se pur t'aggrada,
vendicarti saprà con la sua spada.

Cornelia

Sposa a te?

Curio

Sì.

Cornelia

Ammutisci!

Sesto

Tu nemico a Pompeo, e tanto ardisci?

Curio

Cornelia, se m'aborri,
m'involerò al tuo aspetto;
sol per non molestarti,
giurerà questo cor di non amarti.
(*parte*)

Sesto

Madre!

Cornelia

Viscere mie!

Sesto

Or che farem tra le cesaree squadre,
tu senza il caro sposo, io senza il padre?

[N. 4 Aria]

Cornelia

Priva son d'ogni conforto,
e pur speme di morire
per me misera non v'è.
Il mio cor da pene assorto
è già stanco di soffrire,
e morir si nega a me.
(parte)

[Recitativo]

Sesto

Vani sono i lamenti;
è tempo o Sesto omai
di vendicare il padre:
si svegli alla vendetta
l'anima neghittosa,
che offesa da un tiranno invan riposa.

[N. 5 Aria]

Svegliatevi nel core,
furie d'un'alma offesa,
a far d'un traditore
aspra vendetta.
L'ombra del genitore
accorre a mia difesa,
e dice: a te il rigor,
figlio si aspetta.
(parte)

Scena quinta

Gabinetto.

*Cleopatra con Séguito, poi Nireno, dopo
Tolomeo con Guardie.*

[Recitativo]

Cleopatra

Regni Cleopatra; ed al mio seggio intorno
popolo adorator arabo e siro
su questo crin la sacra benda adori:
su, chi di voi miei fidi

ha petto e cor di sollevarmi al trono,
giuri su questa destra eterna fede.

Nireno

(entra)

Regina, infausti eventi.

Cleopatra

Che fia? che tardi?

Nireno

Troncar fe' Tolomeo
il capo...

Cleopatra

Ohimè! di chi?

Nireno

... del gran Pompeo.

Cleopatra

Stelle! costui che apporta?

Nireno

Per stabilirsi al soglio
a Cesare mandò fra' doni involto...

Cleopatra

Che gli mandò?

Nireno

...l'esanimato volto.

Cleopatra

Su, partite o miei fidi;
(a Nireno)

e tu qui resta.

Alle cesaree tende
son risolta portarmi, e tu, Nireno
mi servirai da scorta.

Nireno

Che dirà Tolomeo?

Cleopatra

Non paventar; col guardo,
meglio ch'egli non fece
col capo di Pompeo,
Cesare obbligherò:
invano aspira al trono;
egli è il germano, e la regina io sono.
(entra Tolomeo)

Tolomeo

Tu di regnar pretendi,
donna superba e altera?

Cleopatra

Io ciò, ch'è mio contendo; e la corona
dovuta alla mia fronte
giustamente pretendo.

Tolomeo

Vanne, e torna omai, folle,
e qual di donna è l'uso,
di scettro invece a trattar l'ago e il fuso.

Cleopatra

Anzi tu pur effeminato amante
va' dell'età sui primi nati albori
di regno invece a coltivar gli amori.

[N. 6 Aria]

Non disperar, chi sa?
se al regno non l'avrai,
avrà sorte in amor.

Mirando una beltà
in essa troverai
a consolar il cor.
(parte con Nireno)

Scena sesta

Tolomeo, ed Achilla.

[N. 7 Aria]

[Recitativo]

Achilla

Sire, signor!

Tolomeo

Come fu il capo tronco
da Cesare gradito?

Achilla

Sdegnò l'opra.

Tolomeo

Che sento?

Achilla

T'accusò d'inesperto, e troppo ardito.

Tolomeo

Tant'osa un vil romano?

Achilla

Il mio consiglio
apprendi o Tolomeo:
verrà Cesare in corte; in tua vendetta
cada costui, come cadde Pompeo.

Tolomeo

Chi condurrà l'impresa?

Achilla

Io ti prometto
darti estinto il superbo al regio piede,
se di Pompeo la moglie
in premio a me il tuo voler concede.

Tolomeo

È costei tanto vaga?

Achilla

Lega col crine, e col bel volto impiaga.

Tolomeo

Amico, il tuo consiglio è la mia stella:
vanne, pensa e poi torna.

(parte Achilla)

Muora Cesare, muora; e il capo altero
sia del mio piè sostegno.
Roma oppressa da lui libera vada,
e fermezza al mio regno
sia la morte di lui più che la spada.

L'empio sleale indegno
vorria rapirmi il regno,
e disturbar così
la pace mia.

Ma perda pur la vita
prima che in me tradita
dall'avidò suo cor
la fede sia.
(parte)

Scena settima

*Quartieri nel campo di Cesare con l'urna nel
mezzo, ove sono le ceneri del capo di Pompeo,
sopra eminente cumulo di trofei.
Cesare, poi Curio, Cleopatra, e Nireno.*

[N. 8 Recitativo accompagnato]

Cesare

Alma del gran Pompeo,
che al cener suo d'intorno
invisibil t'aggiri,
fur'ombre i tuoi trofei,
ombra la tua grandezza, e un'ombra sei:
così termina al fine il fasto umano;
ieri che vivo occupò un mondo in guerra,
oggi risolto in polve un'urna serra.
Tal di ciascuno, ah! lasso!
il principio è di terra, e il fine è un sasso.
Misera vita! oh, quanto è fral tuo stato!
Ti forma un soffio, e ti distrugge un fiato.
(*entra Curio*)

Curio

Qui nobile donzella
chiede chinarsi al Cesare di Roma.

Cesare

Se n' venga pur.
(*entra Cleopatra con séguito*)

Cleopatra

Tra stuol di damigelle
io servo a Cleopatra,
Lidia m'appello, e sotto il ciel d'Egitto
di nobil sangue nata;
ma Tolomeo mi toglie
barbaro usurpator la mia fortuna.

Cesare

(Quanta bellezza un sol sembante aduna!)
Tolomeo si tiranno?

Curio

(Se Cornelia mi sprezza,
oggi a Lidia rivolto
collocherò quest'alma in sì bel volto).

Cleopatra

(*s'inginocchia avanti Cesare, e dice piangendo:*)
Avanti al tuo cospetto; avanti Roma,
mesta, afflitta, e piangente
chieggio giustizia.

Cesare

(Oh dio! come innamora!)
(*leva da terra Cleopatra*)
Sfortunata donzella: in breve d'ora

deggio portarmi in corte,
oggi colà stabilirò tua sorte.
(Che bel crin!)

Curio

(Che bel sen!)

Cleopatra

Signor: i tuoi favori
legan quest'alma.

Cesare

E la tua chioma i cori.

[N. 9 Aria]

Non è sì vago e bello
il fior nel prato,
quant'è vago e gentile
il tuo bel volto.

D'un fiore il pregio a quello
solo vien dato,
ma tutto un vago aprile
è in te raccolto.
(*parte*)

[Recitativo]

Nireno

Cleopatra vincesti;
già di Cesare il core,
tributario al tuo volto amor ti rende,
e tutto il suo voler da te dipende.

Cleopatra

Cerchi pur Tolomeo
con empietà di cor le vie del trono,
che a me d'avito regno
farà il nume d'amor benigno dono.

[N. 10 Aria]

Tutto può donna vezzosa,
s'amorosa
scioglie il labbro, o gira il guardo.
Ogni colpo piaga il petto,
se difetto
non v'ha quel che scocca il dardo.
(*mentre Cleopatra vuol partire, vien ritenuta da Nireno*)

[Recitativo]

Nireno

Ferma Cleopatra; osserva
qual femmina dolente
con grave passo, e lacrimoso ciglio
quivi si porta.

Cleopatra

Al portamento, al volto
donna volgar non sembra:
osserviamo in disparte
la cagion del suo dolo.
(*si ritirano*)

Scena ottava

Cornelia e poi Sesto, che sopravviene.

[N. 11 Aria]

Cornelia

Nel tuo seno, amico sasso
sta sepolto il mio tesoro.

[Recitativo]

Ma che! Vile, e negletta
sempre starai Cornelia?

Cleopatra

(È Cornelia costei?
la moglie di Pompeo?)

Cornelia

Ah no! tra questi arnesi
un ferro sceglierò: con mano ardita
contro di Tolomeo dentro la reggia.
(*non sì tosto Cornelia ha preso una spada fuori
degli arnesi di guerra che Sesto sopraggiunge*)

Sesto

Madre, ferma, che fai?

Cornelia

Lascia quest'armi;
voglio contro il tiranno
uccisor del mio sposo
tentar la mia vendetta.

Sesto

Questa vendetta a Sesto sol si aspetta.
(*Sesto toglie la spada a Cornelia*)

Cornelia

O dolci accenti! o care labbra! dunque
sull'alba de' tuoi giorni
hai tanto cor?

Sesto

Son Sesto, e di Pompeo
erede son dell'alma!

Cornelia

Animo, o figlio, ardire! lo coraggiosa
ti seguirò.

Sesto

Ma! (oh dio!) chi al re fellone
ci scorterà?

Cleopatra

(*ch'esce improvvisamente*)
Cleopatra!

Nireno

(*a Cleopatra*)
(Non ti scoprir!)

Cleopatra

E Lidia ancor, perché quell'empio cada,
ti saran scudo, e t'apriran la strada.

Cornelia

E chi ti sprona amabile donzella,
oggi in nostro soccorso offrir te stessa?

Cleopatra

La fellonia d'un re tiranno, il giusto.
Sotto nome di Lidia
io servo a Cleopatra;
se in virtù del tuo braccio ascende al trono,
sarai felice, e scorderai qual sono.

Cornelia

Chi a noi sarà di scorta?

Cleopatra

(*accennando a Nireno*)
Questi, che alla regina è fido servo,
saprà cauto condurvi all'alta impresa.

Sesto

Figlio non è, chi vendicar non cura
del genitor la morte.

Armerò questa destra, e al suol trafitto
cadrà punito il gran tiran d'Egitto.

[N. 12 Aria]

Cara speme, questo core
tu cominci a lusingar.

Par che il ciel presti favore
i miei torti a vendicar.

(partono Cornelia, Sesto e Nireno)

[Recitativo]

Cleopatra

Vegli pur il germano
alla propria salvezza,
che già contro gli mossi
di Cesare la spada,
di Sesto e di Cornelia il giusto sdegno.
Senza un certo periglio
non creda aver solo d'Egitto il regno.

[N. 13 Aria]

Tu la mia stella sei
amabile speranza,
e porgi ai desir miei
un grato, e bel piacer.

Qual sia di questo core
la stabile costanza,
e quanto possa amore
s'ha in breve da veder.
(parte)

Scena nona

Atrio nel palagio de' Tolomei.
Cesare con séguito di Romani, Tolomeo ed Achilla
con séguito di Egizi.

[Recitativo]

Tolomeo

Cesare: alla tua destra
stende fasci di scettri
generosa la sorte.

Cesare

Tolomeo: a tante grazie
io non so dir, se maggior lume apporti
mentre l'uscio del giorno egli diserra
il sole in cielo o Tolomeo qui in terra.
Ma! sappi, una mal'opra
ogni gran lume oscura.

Achilla

(a Tolomeo)
(Sino al real aspetto egli t'offende.)

Tolomeo

(Temerario latin!)

Cesare

(So che m'intende.)

Tolomeo

Alle stanze reali
questi, che miri, t'apriran le porte,
e a te guida saranno.
(Empio, tu pur venisti in braccio a morte.)

Cesare

(Scorgo in quel volto un simulato inganno.)

[N. 14 Aria]

Va tacito e nascosto,
quand'avidò è di preda
l'astuto cacciator.

E chi è mal far disposto,
non brama, ch'alcun veda
l'inganno del suo cor.
(parte)

Scena decima

Cornelia, Sesto, Tolomeo, ed Achilla.

[Recitativo]

Achilla

Sire: con Sesto il figlio,
questa è Cornelia.

Tolomeo

(Oh che sembianze, amore!)

Cornelia

Ingrato: a quel Pompeo, che al tuo gran padre
il diadema reale
stabili sulla chioma,
tu recidesti il capo in faccia a Roma!

Sesto

Empio: ti sfido a singolar certame;
veder farò con generosa destra,
aperto a questo regno,
che non sei Tolomeo, che se' un indegno.

Tolomeo

Olà! da vigil stuol sian custoditi
questi romani arditì.

Achilla

Alto signor, condona
il lor cieco furor.

Tolomeo

Per or mi basta,
ch'abbia garzon sì folle
di carcere la reggia.
(alle guardie)
Costei, che baldanzosa
vilipese il rispetto
di maestà regnante,
nel giardin del serraglio abbia per pena
il coltivar i fiori.
(ad Achilla)

Io per te serbo
questa dell'alma tua bella tiranna.

Achilla

Felice me!

Tolomeo

(Quanto costui s'inganna!)
(parte)

Scena undicesima

Cornelia, Sesto, ed Achilla.

[Recitativo]

Achilla

Cornelia: in quei tuoi lumi
sta legato il mio cor, se all'amor mio
giri sereno il ciglio,
e i talami concedi,
sarà la madre in libertà col figlio.

Cornelia

Barbaro: una romana
sposa ad un vil egizio?

Sesto

A te consorte?
Ah no; pria della morte.

Achilla

Olà: per regal legge omai si guidi
prigionier nella reggia
così audace garzon.

Cornelia

Seguirò anch'io
l'amata prole, il caro figlio mio.

Achilla

Tu ferma il piede, e pensa
di non trovar pietade a ciò, che chiedi,
se pietade al mio amor pria non concedi.

[N. 15 Aria]

Tu sei il cor di questo core,
sei il mio ben, non t'adirar!

Per amor io chiedo amore,
più da te non vuò bramar.
(parte)

[Recitativo]

Sesto

Madre!

Cornelia

Mia vita!

Sesto

Addio!
*(mentre le guardie vogliono condur via Sesto,
Cornelia corre a ritenerlo per un braccio)*

Cornelia

Dove, dove, inumani
l'anima mia guidate? empi, lasciate,
che al mio core, al mio bene
io porga almen gl'ultimi baci. Ahi pene!

[N. 16 Duetto]

Cornelia e Sesto

Son nato/a a lagrimar,
e il dolce mio conforto,
ah sempre piangerò.
Se il fato ci tradi,
sereno e lieto di
mai più sperar potrò.

ATTO SECONDO

Scena prima

Deliziosa di cedri con il monte Parnaso nel prospetto, il quale contiene in sé la reggia della Virtù.

Cleopatra, Nireno.

[Recitativo]

Cleopatra

Eseguisti, oh Niren, quanto t'imposi?

Nireno

Adempito è il comando.

Cleopatra

Giunto è Cesare in corte?

Nireno

lo ve 'l condussi,
ed ei già a queste soglie il piè rivolge.

Cleopatra

Ma dimmi: è in pronto
la meditata scena?

Nireno

Infra le nubi
l'altra reggia sfavilla;
ma che far pensi?

Cleopatra

Amore
già suggerì all'idea
stravagante pensier; ho già risolto,
sotto finte apparenze
far prigionier d'amor chi 'l cor m'ha tolto.

Nireno

A lui ti scoprirai?

Cleopatra

Non è ancor tempo.

Nireno

lo che far deggio?

Cleopatra

Attendi
Cesare qui in disparte; indi lo guida
in questi alberghi, e poi lo guida ancora

colà nelle mie stanze, e a lui dirai,
che per dargli contezza
di quanto dal suo re gli si contende,
pria che tramonti il sol Lidia l'attende.
(parte)

Scena seconda

Nireno, poi Cesare.

[Recitativo]

Nireno

Da Cleopatra apprenda
chi è seguace d'amor l'astuzie e frodi.

Cesare

Dov'è, Niren, dov'è l'anima mia?

Nireno

In questo loco in breve
verrà Lidia, signor.

[N. 17 Sinfonia]

Cesare

Taci!

Nireno

Che fia?
Qui s'ode vaga sinfonia di vari strumenti.

Cesare

Cieli, e qual dalle sfere
scende armonico suon, che mi rapisce?

Nireno

Avrà di selce il cor chi non languisce.

[N. 18 Sinfonia]

*Qui s'apre il Parnasso, e vedesi in trono la Virtù,
assistita dalle nove Muse.*

[Recitativo]

Cesare

Giulio, che miri? e quando
con abisso di luce
scesero i numi in terra?

[N. 19 Aria]

[N. 20 Aria]

Cleopatra

V'adoro, pupille,
saette d'amore,
le vostre faville
son grate nel sen.

Pietose vi brama
il mesto mio core,
ch'ogn'ora vi chiama
l'amato suo ben.

[Recitativo]

Cesare

Non ha in cielo il Tonante
melodia che pareggi un sì bel canto.
Vola mio cor, al dolce incanto.
(Mentre Cesare corre a Cleopatra, si chiude il Parnasso, e torna la scena come prima.)

E come?

Ah! che del mio gioir invido è il nume!

Nireno

Signor, udisti, e che ti par di Lidia?

Cesare

Virtù cotanta
Lidia possiede? Ah! Che se già piangente
mi saettò tra le armi, io ben m'avveggiò,
che bellezza sì vaga
cantando lega, e lagrimando impiaga.

Nireno

Signor: se amor t'accese,
non t'affligger no, no; Lidia è cortese:
anzi, se non t'è grave, ella t'attende
nelle sue stanze or or.

Cesare

Lidia mi brama?

Nireno

Ed ella a Cleopatra
anche ti scorterà.

Cesare

Guidami tosto
in seno al mio tesoro,
acciò che dolce renda il mio martoro.

Se in fiorito ameno prato
l'augellin tra fiori, e fronde
si nasconde,
fa più grato
il suo cantar.

Se così Lidia vezzosa
spiega ancor notti canore,
più graziosa
fa ogni core
innamorar.

Scena terza

Giardino del serraglio, dove corrisponde quello delle fiere.

Cornelia, con piccola zappa nelle mani che vien coltivando i fiori, poi Achilla.

[N. 21 Arioso]

Cornelia

Deh piangete, oh mesti lumi,
già per voi non v'è più speme.

Achilla

(entra)
Bella, non lacrimare,
cangerà il tuo destin le crude tempre.

Cornelia

Chi nacque a sospirar, piange per sempre.

Achilla

Un consenso amoroso,
che tu presti ad Achilla
può sottrarti al rigor di servitù.

Cornelia

Olà! così non mi parlar mai più.
(vuol partire)

Achilla

Oh dio! Ascolta, ove vai?

Cornelia

Fuggo da te per non mirarti mai.

Scena quarta

I detti, Tolomeo.

(mentre Cornelia fugge, incontra Tolomeo, che la prende per la mano)

[Recitativo]

Tolomeo

Bella, placa lo sdegno.

Cornelia

Lasciami, iniquo re!

Achilla

Sire: qua mi portai,
per ammolir questa crudel, che adoro.

Tolomeo

Fu pietosa a' tuoi detti?

Achilla

Ella mi sprezza ognor, ed io mi moro.

Tolomeo

(Respiro, oh ciel!) Bella: lo sdegno ammorza.
(tira da parte Achilla)
Amico, e ben?

Achilla

Signor: oggi vedrai
Cesare estinto al suolo,
re vendicato, e regnator tu solo.

Tolomeo

Parti, eseguisci, e spera; avrai 'n mercede
la tua crudel. (Folle è costui se 'l crede).

[N. 22 Aria]

Achilla

(a Cornelia)

Se a me non sei crudele,
ognor sarà fedele
a te questo cor.

Ma se spietata sempre
ver me non cangi tempre,
aspetta sol rigor.
(parte)

[Recitativo]

Tolomeo

Bella, cotanto aborri
chi ti prega d'amar?

Cornelia

Un traditore
degnò non è d'amor.

Tolomeo

Tanto rigore?
Ma se un re ti bramasse?

Cornelia

Sarei una furia in agitargli il core.

Tolomeo

Possibil che in quel volto
non alberghi pietà? che in questo seno.
(stende la destra al seno di Cornelia, che sdegnosa si ritira)

Cornelia

Freni l'anima insana
lo stimolo del senso,
pensa che son Cornelia, e son romana.
(parte)

Tolomeo

Tanto ritrosa a un re? perfida donna.
Forza userò, se non han luogo i prieghi;
e involarti saprò ciò, che or mi nieghi.

[N. 23 Aria]

Si spietata, il tuo rigore
sveglia l'odio in questo sen.
Giacché sprezzì questo core,
prova infida il mio velen!
(parte)

Scena quinta

Cornelia, che rientra, e poi Sesto.

[Recitativo]

Cornelia

Su, che si tarda? or che parti 'l lascivo,
un generoso ardir l'onor mi salvi;
tra le fauci de' mostri
mi scaglierò da queste eccelse mura,
cibo sarò di fiere;
non paventa il morir un'alma forte.
Addio Roma, addio Sesto; io corro a morte.

Sesto
Ferma! che fai?

Cornelia
Chi mi trattiene il passo?

Sesto
Madre?

Cornelia
Madre! che veggio?
Figlio, Sesto, mio core!
Come qui ne venisti?

Sesto
Io per sottrarti al regnator lascivo,
di Niren con la scorta
quivi occulto mi trassi.

Cornelia
Troppo è certo il periglio
in cui, figlio, t'esponi.

Sesto
Chi alla vendetta aspira
vita non cura o madre.
Si cadrà Sesto, o caderà il tiranno.

Scena sesta
Nireno, e detti.

[Recitativo]

Nireno
Cornelia: infauste nove. Il re m'impone
che tra le sue dilette
io ti conduca.

Cornelia
Oh dio!

Sesto
Numi, che sento?

Nireno
Non vi turbate no: unqua sospetto
a Tolomeo non fui; ambi verrete
là, dove il re tiranno
è in preda alle lascivie.
Colà Sesto nascoso
in suo potere avrà l'alta vendetta;

egli solo, ed inerme
far non potrà difesa.

Sesto
Molto, molto ti devo.

Cornelia
Assista il cielo una sì giusta impresa.

[N. 24 Aria]

Cessa omai di sospirare,
non è sempre irato il cielo;
contro i miseri suol fare
benché tardo le vendette.

Il nocchier, s'irato è il mare,
mai non perde la speranza,
onde avvien che la costanza
la salute a lui promette.
(parte)

[Recitativo]

Sesto
Figlio non è, chi vendicar non cura
del genitor lo scempio.
Su dunque alla vendetta
ti prepara, alma forte,
e prima di morir altrui dà la morte!

[N. 25 Aria]

L'angue offeso mai non posa,
se il veleno pria non spande
dentro il sangue all'offensor.

Così l'alma mia non osa
di mostrarsi altera e grande
se non svelle l'empio cor.
(parte)

Scena settima
Luogo di delizie.
Cleopatra, poi Cesare.

[Recitativo]

Cleopatra
Esser qui deve in breve
l'idolo del mio sen Cesare amato;
ei sa che qui l'attende
Lidia sua, che l'adora;
per discoprir, se porta il sen piagato,
fingerò di dormir, porterò meco,

mascherato nel sonno, amor, ch'è cieco.
(*si pone a sedere*)

[N. 26 Aria]

Venere bella,
per un istante,
deh! mi concedi
le grazie tutte
del dio d'amor.

Tu ben prevedi
che 'l mio semblante
dée far amante
un regio cor.

(*finge di dormire*)

[Recitativo]

Cesare

Che veggio, oh numi! il mio bel sol qui dorme!
Vaga Lidia, adorata,
ah! se di tanto incendio
che mi bolle nel seno
ti penetrasse al cor qualche scintilla,
ben potresti sperar dalla tua sorte
d'essermi forse un dì sposa e consorte.

Cleopatra

(*sorgendo*)

Sposa? t'adorerò fino alla morte.

Cesare

Olà!

Cleopatra

Che, ti conturbi?

Cesare

Una donzella,
serva di Cleopatra a tanto aspira?

Cleopatra

Cesare, frena l'ire:
giacché desta m'aborri,
perché m'abbi ad amar, torno a dormire.

(*va per tornar al suo luogo*)

Scena ottava

Curio con spada impugnata, e detti.

[Recitativo]

Curio

Cesare, sei tradito.

Cesare

(*snuda il brando*)
Io tradito?

Cleopatra

Che sento?

Curio

Mentr'io ver le tue stanze,
signor, t'attendo, odo di genti e spade
ripercosso fragor; ed una voce
gridar: «*Cesare mora*», ed improvviso
a te ne volo, ad arrear l'avviso.

Cesare

Così dunque in Egitto
regna la fellonia? Bella, rimanti;
sono infausti per noi cotesti lidi.

Cleopatra

Fermati, non partir, che tu m'uccidi.

Cesare

Lascia, Lidia.

Cleopatra

Che Lidia?

Io volerò al conflitto; in tua difesa
sino agli stessi abissi
scenderia Cleopatra. (Ohimè, che dissi?)

Cesare

Cleopatra?

Cleopatra

Sì.

Cesare

Dov'è?

Cleopatra

Cesare, volgi
in questo seno, e non altrove il lampo
di quegli occhi, che adoro:
son Cleopatra, e non più Lidia in campo.

Cesare

Sei Cleopatra?

Cleopatra

In breve

de' congiurati il temerario ardire
questo aspetto regal farà, che cada;
torna al fianco signor quella tua spada.
(parte)

Cesare

Curio: a sì strani eventi
resto immobile sasso.

Curio

Stupido son.

Cesare

Che udisti mai, cor mio?
Lidia è Cleopatra? e la spregiasti? Oh dio!

Cleopatra

(che frettolosa ritorna)

Fuggi, Cesare, fuggi.
Dalle regie tue stanze a questa fonte
volano i congiurati.

Cesare

Come; nemmen Cleopatra
valse a frenar sì perfido ardimento?

Cleopatra

La porpora reale
scudo non è bastante al tradimento.

Cesare

Vengano pure: ho core.
Cesar non seppe mai che sia timore.

Cleopatra

Oh dio! tu il cor mi struggi;
sàlvati o mio bel sol, Cesare fuggi.

[N. 27 Aria e Coro]

Cesare

Col lampo dell'armi
quest'alma guerriera
vendetta farà.

Non fia che disarmi
la destra guerriera
chi forza le dà.
(parte con Curio)

Congiurati

(di dentro)

Mora Cesare, mora

[N. 28 Recitativo accompagnato]

Cleopatra

Che sento? Oh dio! Morrà Cleopatra ancora.
Anima vil che parli mai? Deh taci!
Avrò per vendicarmi
in bellicosa parte
di Bellona in sembianza un cor di Marte.
Intanto oh numi, voi che il ciel reggete,
difendete il mio bene,
ch'egli è del seno mio conforto e speme.

[N. 29 Aria]

Se pietà di me non senti
giusto ciel io morirò.
Tu da' pace a' miei tormenti
o quest'alma spirerò.

Scena nona

Camera nel serraglio.

*Tolomeo circondato dalle sue Favorite, e Cornelia
fra loro, poi Sesto.*

[N. 30 Arioso e Recitativo]

Tolomeo

Belle dee di questo core,
voi portate il ciel nel volto,
non ha il ciel più bel splendore
di quel ch'avete in doppie stelle accolto.
Questo è luogo di pace,
onde il ferro depongo,
(pone la spada sopra una tavola)
che inutile ornamento
ora è questo in amor fero stromento.

Cornelia

(Numi! che fia di me?)

Tolomeo

Ma! qui Cornelia!

Questo candido lin tu prendi in segno,
secondo il mio costume,
di colei che destino
al regio letto, alle notturne piume.
(Cornelia prende il fazzoletto, e poi lo getta con sdegno)
(entra Sesto)

Sesto

(Ora è il tempo, oh mia destra: il proprio ferro che uccise il genitore, l'empio trafigga.)
(mentre Sesto vuol prendere la spada di Tolomeo, vien sorpreso da Achilla, che entra in furia e la prende)

Scena decima

Achilla, e detti.

[Recitativo]

Achilla

Sire, prendi.

Tolomeo

Che fia?

Sesto

(Stelle crudeli!)

Achilla

Arma la man, che non è tempo, o sire, di star fra vezzi in amorosa parte; queste veneri lascia, e vola a Marte.

Tolomeo

Qual nemica fortuna?

Achilla

Mentre io cerco di Cesare la strage, s'avventa egli fra i nostri, ma il numero di molti alla virtù d'un solo al fin prevale. Fugge con Curio, e da balcon sublime si scaglia d'improvviso in mezzo al porto, ed io miro in un punto Curio sommerso, e Cesare già morto.

Cornelia

(Cesare morto?)

Sesto

(Oh numi!)

Achilla

Or Cleopatra

vola al campo romano, e delle trombe ai bellicosi carmi, di Cesare in vedetta, corre co' suoi contro il tuo campo all'armi.

Tolomeo

D'una femmina imbelles non pavento i furori.

Achilla

A te sol resta

che in premio di tant'opra in isposa costei tu mi conceda.

Tolomeo

Temerario. Beltà che non ha pari d'un tradimento in guiderdon pretendi?

Achilla

Sire.

Tolomeo

Ammutisci, e parti; son re, saprò premiarti.

Achilla

Il mio servir questa mercé riceve?

Tolomeo

Olà!

Achilla

(A chi fede non ha, fe' non si deve.)
(parte)

Tolomeo

Ciascuna si ritiri, dopo breve soggiorno vittorioso fra voi farò ritorno.
(parte con le favorite)

Scena undicesima

Sesto, Cornelia.

Sesto

Ecco in tutto perduta la speme di vendetta: ferro, inerme ti vedo, io per non più soffrir morte a te chiedo.
(tira la spada per uccidersi)

Cornelia

Ferma: che fai? se perverso il destino fe' vano il colpo, invan disperi o Sesto.

Sesto

Or che Cesar è estinto
che più sperar possiamo?

Cornelia

Animo, ardire:

Niren già t'apre il passo; al campo vanne,
colà tu rivedrai l'empio tiranno,
e a lui fa' poi mirar con alma forte,
che incontrar sai, non paventar la morte.
(parte)

Sesto

(solo)

Seguirò tanto con ignoto passo,
ogn'orma del tiranno,
finché nel suo periglio
farò che cada esangue
del padre l'uccisor per man del figlio.

[N. 31 Aria]

L'aura che spira
tiranno e fiero
egli non merta di respirar.

Mi sveglia all'ira
quel cor severo,
sua morte solo mi può placar.

ATTO TERZO**Scena prima**

*Porto vicino alla città di Alessandria.
Achilla con séguito di Soldati.*

Achilla

In tal modi si premia
il mio lungo servir, la fede mia?
Barbaro re, ti pentirai fra poco
d'avermi offeso, andiamo
prodi campioni, e a Cleopatra avanti
offriam le nostre insegne, offriamle il core,
e sia menda al tardar l'alto valore.

[N. 32 Aria]

Dal fulgor di questa spada
vuò che cada
umiliato un empio cor.
Già non dée soffrir l'offese
che difese
il suo regno col valor.
(parte)

Scena seconda

*Tolomeo, Cleopatra, Soldati di Cleopatra, Soldati
e Guardie di Tolomeo.*

[N. 33 Sinfonia]

*Al suono d'una bellica sinfonia segue la
battaglia tra Soldati di Cleopatra e di Tolomeo,
e questi ultimi hanno la vittoria; finita la sinfonia,
entra Tolomeo con Cleopatra prigioniera.*

[Recitativo]

Tolomeo

Vinta cadesti al balenar di questo
mio fulmine reale.

Cleopatra

Tolomeo non mi vinse;
mi tradi quella cieca,
che tiran ti protegge,
senz'onor, senza fede, e senza legge.

Tolomeo

Olà! si baldanzosa
del vincitor al riverito aspetto?
(alle guardie)

S'incateni costei.
(*una guardia incatenata Cleopatra*)

Cleopatra

Empio crudel, ti puniranno i dèi.

Tolomeo

Costei, che per germana aborro e sdegnò,
si conduca alla reggia; io colà voglio
che ad onta del suo ardire,
genuflessa m'adori a piè del soglio.

[N. 34 Aria]

Domerò la tua fiera
ch'il mio trono aborre, e sprezza,
e umiliata ti vedrò.

Tu qual Icaro ribelle
sormontar brami le stelle,
ma quell'ali io tarperò.
(*parte*)

Scena terza

Cleopatra, sola con Guardie.

[Recitativo]

Cleopatra

E pur così in un giorno
perdo fasti, e grandezze? Ahi fato rio!
Cesare il mio bel nume è forse estinto;
Cornelia, e Sesto inermi son, né sanno
dar mi soccorso. O dio!
Non resta alcuna speme al viver mio.

[N. 35 Aria]

Piangerò la sorte mia
sì crudele e tanto ria
finché vita in petto avrò.
Ma poi morta d'ogn'intorno
il tiranno e notte e giorno
fatta spettro agiterò.
(*parte*)

Scena quarta

Cesare, Achilla, poi Sesto e Nireno.
(*Giulio Cesare, da una parte, poi Sesto dall'altra
con Nireno, ed Achilla, steso sul margine del
porto malamente ferito*)

[N. 36 Recitativo accompagnato e Aria]

Cesare

Dall'ondoso periglio
salvo mi porta al lido
il mio propizio fato.
Qui la celeste parca
non tronca ancor lo stame alla mia vita!
Ma dove andrò? e chi mi porge aita?
Ove son le mie schiere?
Ove son le legioni,
che a tante mie vittorie il varco apro?
Solo in queste erme arene
al monarca del mondo errar conviene?

Aure, deh per pietà
spirate al petto mio
per dar conforto oh dio
al mio dolor.

Dite: dov'è, che fa
l'idol del mio sen,
l'amato e dolce ben
di questo cor?

Ma d'ogni intorno i' veggio sparse d'arme e
d'estinti l'infortunate arene;
segno d'infausto annunzio al fin sarà.

Entrano Sesto e Nireno.

[Recitativo]

Sesto

Cerco invan Tolomeo per vendicarmi,
e il mio destino spietato a me l'asconde.

Achilla

(*sul margine del porto, mortalmente ferito*)
Hai vinto o fato!

Sesto

Quai tronche voci?

Achilla

Avete vinto o stelle!

Cesare

Due guerrieri? in disparte
de' loro accenti il suono
udir io voglio, e penetrar chi sono.
(*si ritira*)

Nireno

(a Sesto)

È questi Achilla, in mezzo al sen piagato.

Cesare

(Achilla è il moribondo?)

Nireno

Amico, amico!

Achilla

(a Nireno)

Oh cavalier ignoto
che con voci d'amico
articoli il mio nome,
deh, se fia mai che ti conceda il fato
di favellar un giorno
alla bella Cornelia, al sol di Roma,
digli che quell'Achilla,
che consigliò del gran Pompeo la morte, –

Sesto

(Ah scellerato!)

Cesare

(Ah iniquo!)

Achilla

– che per averla in moglie,
contro Cesare ordì l'alta congiura. –

Sesto

(Ah traditor!)

Cesare

(Fellone!)

Achilla

– sol per cagion di vendicarsi un giorno
contro il re Tolomeo
giunse in tal notte a spirar l'alma in guerra.
Questo sigil tu prendi;
nel più vicino speco
cento armati guerrieri
a questo segno ad ubbidir son pronti;
con questi puoi per sotterranea via
penetrar nella reggia, e in breve d'ora
torre all'empio Cornelia,
e insieme far che vendicato io mora.
(dà il sigillo a Sesto e spira)

Nireno

Spirò l'alma il fellon...

Sesto

Tu scaglia intanto
il cadavere indegno
del traditor nell'onde.

(Giulio Cesare si avvanza, e toglie il sigillo a Sesto)

Cesare

Lascia questo sigillo.

Sesto

(alza la visiera)

Oh dèi!

Cesare

Che veggio!

Sesto

Signor!

Cesare

Tu Sesto?

Sesto

E come
vivo Cesare? e illeso?
Ch'il sottrasse alla parca?

Cesare

Io fra l'onde nuotando al lido giunsi:
non ti turbar; mi porterò alla reggia
e m'aprirò con tal sigil l'ingresso.
Teco Niren mi segua;
o che torrò alla sorte
Cornelia e Cleopatra, o avrò la morte.

[N. 37 Aria]

Qual torrente, che cade dal monte,
tutto atterra che incontro lo sta.

Tale anch'io, a chi oppone la fronte
dal mio brando atterrato sarà.

(parte)

Scena quinta

Sesto, Nireno.

[Recitativo]

Sesto

Tutto lice sperar, Cesare vive.

Nireno

Segui o Sesto i suoi passi.

Sesto

Achilla estinto, or sì che il ciel comincia
a far le mie vendette.

Sì, sì, mi dice il core
che mio sarà il desiato onore.

[N. 38 Aria]

La giustizia ha già sull'arco
pronto strale alla vendetta
per punire un traditor.

Quanto è tarda la saetta
tanto più crudele aspetta
la sua pena un empio cor.
(parte con Nireno)

Scena sesta

Appartamento di Cleopatra.

*Cleopatra (con Guardie) fra le sue Damigelle,
che piangono, e poi Cesare con Soldati.*

[N. 39 Recitativo accompagnato]

Cleopatra

Voi, che mie fide ancelle un tempo foste
or lagriamate invan, più mie non siete.

Il barbaro germano,
che mi privò del regno,
a me vi toglie, e a me torrà la vita.
(si ode strepito d'armi nella scena)

Ma! qual strepito d'armi?
Ah sì, più mie non siete,
spirar l'anima Cleopatra or or vedrete.

[Recitativo]

Cesare con spada nuda in mano e soldati

Cesare

Forzai l'ingresso a tua salvezza, oh cara.

Cleopatra

Cesare, o un'ombra sei?

Cesare

Olà, partite omai empì ministri
d'un tiranno spietato;
Cesare così vuol, pronti ubbidite!
(scaccia le guardie di Tolomeo)

Cleopatra

Ah! ben ti riconosco
amato mio tesoro
al valor del tuo braccio;
ombra no tu non sei Cesare amato.
(corre ad abbracciarlo)

Cesare

Cara ti stringo al seno;
ha cangiato vicende il nostro fato.

Cleopatra

Come salvo ti vedo?

Cesare

Tempo avrò di svelarti
ogni ascosa cagion del viver mio.
Liberata sei, vanne fra tanto al porto,
e le disperse schiere in un raduna;
colà mi rivedrai; Marte mi chiama
all'impresa total di questo suolo.
Per conquistar non che l'Egitto, un mondo
basta l'ardir di questo petto solo.
(parte)

[N. 40 Aria]

Cleopatra

Da tempeste il legno infranto,
se poi salvo giunge in porto
non sa più che desiar.

Così il cor tra pene, e pianto,
or che trova il suo conforto
torna l'anima a bear.

Scena settima

*Sala reggia.
Tolomeo, Cornelia.*

[Recitativo]

Tolomeo

Cornelia: è tempo omai
che tu doni pietade a un re, che langue.

Cornelia

Speri invano mercede.
Come obliar poss'io
l'estinto mio consorte?

Tolomeo

Altro te n'offre il regnator d'Egitto.
Cara al mio sen ti stringo.

Cornelia

Scostati indegno, e pensa
che Cornelia è romana.

Tolomeo

Non ho più da temer: Cesare estinto,
Cleopatra umiliata, or non ascolto
che il mio proprio voler.
(*si vuol accostar di nuovo*)

Cornelia

Se alcun non temi,
temi pur questo ferro,
(*cava uno stile dal seno*)
che a me sola s'aspetta
far del morto consorte or la vendetta!

Scena ottava

*Mentre Cornelia corre alla vita di Tolomeo,
sopraggiunge Sesto con spada nuda.*

[Recitativo]

Sesto

T'arresta o genitrice!
A me, oh tiranno!

Tolomeo

Io son tradito. Oh numi!
(*snuda il ferro*)

Sesto

Sappi perfido mostro, e per tua pena:
salvo i numi serbar dai tradimenti
Cesare invito, e Cleopatra ei sciolse
dall'ingiuste catene. Ei qui se n' viene:
io lo precorro; e questo
chiede quel sangue ch'è dovuto a Sesto.

Tolomeo

Del folle ardir ti pentirai ben presto.

*Si battono, e Tolomeo vien ferito, e cade morto
in scena.*

Cornelia

Or sì ti riconosco,
figlio del gran Pompeo, e al sen ti stringo.

Sesto

(*guardando nella scena*)
Giace il tiranno estinto;
or padre sì, tu benché vinto, hai vinto.
(*parte*)

[N. 41 Aria]

Cornelia

Non ha di che temere
quest'alma vendicata,
or si sarò beata,
comincio a respirar.
Or vuoi tutto in godere
si cangi il mio tormento,
ch'è vano ogni lamento,
se il ciel mi fa sperar.
(*parte*)

Scena ultima

*Porto di Alessandria.
Cesare, Cleopatra, Nireno, Sesto, Cornelia,
Curio, Séguito di Romani e di Egizi, un Paggio.*

[N. 42 Sinfonia e Marcia]

(*Cesare, Cleopatra e séguito d'egizi con trombe
e timpani, finita la sinfonia entrano. Curio e
Nireno, e poi Sesto e Cornelia, con un paggio
che porta lo scettro e la corona di Tolomeo*)

[Recitativo]

Nireno

Qui Curio vincitor, qui tuo l'Egitto;
in quest'ondoso piano,
Cesare, ognun t'acclama
signor del mondo e imperator romano.

Cesare

Del suo fido servir premio condegno
avrà Nireno;

(a Curio)

Curio,
già del tuo forte braccio
si conosce il valor. Ma qui Cornelia?
(Sesto e Cornelia s'inginocchiano)

Sesto

Signor, ecco a' tuoi piedi
e di Cornelia e di Pompeo il figlio;
egli la grande offesa
del tradimento enorme
vendicò col suo brando,
e tolse a Tolomeo l'alma col sangue.

Cesare

E morì Tolomeo?

Cornelia

Se Sesto in mia difesa
pronto non accorrea,
di Cornelia l'onore era in periglio.

Cesare

La vendetta del padre
è ben dovuta al figlio;
sorgi, Sesto, ed amico al sen t'accolgo.

Sesto

Ogni affetto di fede in te rivolgo.
(si abbracciano)

Cornelia

Dell'estinto tiranno
ecco i segni reali, a te li porgo.
(dà la corona, e lo scettro di Tolomeo a Cesare)

Cesare

Bellissima Cleopatra:
quel diadema che miri, a te s'aspetta;
io te ne cingo il crine
regina dell'Egitto;
darai norma alle genti, e legge al trono.

Cleopatra

Cesare: questo regno è sol tuo dono.
Tributaria regina
imperator t'adorerò di Roma.

Cesare

(Amor chi vide mai più bella chioma?)

[N. 43 Duetto]

Cleopatra e Cesare

Caro! più amabile beltà
mai non si troverà
del tuo bel volto.

In me non splenderà.
né amor né fedeltà
da te disciolto.

Bella! più amabile beltà
mai non si troverà
del tuo bel volto.

In te non splenderà
né amor né fedeltà
da me disciolto.

[Recitativo]

Cesare

Goda pur or l'Egitto
in più tranquillo stato
la prima libertà: Cesare brama
dall'uno all'altro polo
che il gran nome roman spanda la fama.

[N. 44 Coro]

Coro

Ritorni omai nel nostro core
la bella gioia ed il piacer.
Sgombrato è il sen d'ogni dolor,
ciascun ritorni ora a goder.

Cleopatra e Cesare

(Un) bel contento il sen già si prepara,
se tu sarai costante ognor per me;
così fuggì dal cor la doglia amara
e sol vi resta amor, costanza e fé.



Cesare fig. 2
Giulio Cesare in Egitto



Cleopatra fig. 22
Giulio Cesare in Egitto



Mimo fig. 29
Giulio Cesare in Egitto



Cleopatra fig. 24
Giulio Cesare in Egitto



Il soggetto

Atto primo

Cesare giunge in Egitto in cerca dell'avversario Pompeo, il quale aveva trovato riparo presso il re Tolomeo. Con Pompeo avevano oltrepassato il Mediterraneo la moglie Cornelia e il figlio Sesto.

Nei pressi del Nilo, Cesare, accompagnato da Curio, incontra Cornelia e Sesto che gli chiedono pace: il dittatore dichiara che è disposto a cessare le ostilità solo se Pompeo gli chiederà perdono. Poco dopo Achilla, braccio destro di Tolomeo, offre a Cesare l'ospitalità del sovrano d'Egitto, e gli mostra in pegno di amicizia la testa mozzata di Pompeo su un bacile. A tale vista, Cornelia sviene, Cesare piange e caccia Achilla, condannando la crudeltà di Tolomeo, e promette di recarsi alla reggia prima del tramonto. Cornelia vorrebbe uccidersi, ma la ferma Curio; Sesto promette di proteggere la madre e di vendicare il padre.

Achilla riferisce a Tolomeo che Cesare non ha gradito il dono e consiglia al re di uccidere il dittatore romano: egli stesso è disposto a farlo se Tolomeo gli concederà di sposare Cornelia.

Intanto Cleopatra è venuta a conoscenza dell'accaduto da Nireno e si reca al campo di Cesare fingendosi Lidia, una schiava. Cesare si innamora immediatamente di lei.

Dopo l'incontro con Cesare, Cleopatra, di nascosto, osserva Cornelia che sfodera una spada nel desiderio di uccidere Tolomeo e viene fermata da Sesto, convinto che spetti a lui vendicare il padre. Cleopatra esce allo scoperto e promette loro aiuto.

Cesare viene accolto al palazzo reale: Tolomeo cerca di lusingarlo, Cesare gli rimprovera l'uccisione di Pompeo. Giungono al palazzo reale anche Cornelia e Sesto. Achilla promette a Cornelia e al figlio la libertà se lei lo sposerà. Cornelia rifiuta e Sesto viene fatto prigioniero.

Atto secondo

Cleopatra, ancora sotto il nome di Lidia, dà appuntamento a Cesare, preparando una finzione: travestita da Virtù, che scende dal Parnaso accompagnata dalle Muse, canta

il suo amore per Cesare, ma quando il dittatore romano corre verso di lei, la scena del Parnaso si chiude e Cesare rimane insieme a Nireno. Questi rassicura Cesare dicendogli che Lidia l'attende nelle sue stanze e che lo condurrà da Cleopatra. Nel frattempo Cornelia viene importunata sia da Achilla che dallo stesso Tolomeo e tenta nuovamente il suicidio, ma viene fermata da Sesto che di nascosto era stato aiutato da Nireno a correre in soccorso della madre. Nireno ha l'incarico di condurre Cornelia a Tolomeo, ma promette di guidarli entrambi dal re mantenendo nascosto Sesto, in modo che possa compiere la sua vendetta quando Tolomeo sarà solo con Cornelia. Cesare intanto ha raggiunto quella che crede Lidia in un «luogo di delizie», ma giunge Curio ad avvertirlo che si trova in pericolo di morte. Cleopatra gli rivela la sua vera identità e promette di proteggerlo, ma non può far altro che indicargli una via di fuga. Cesare rifiuta di fuggire e decide di affrontare i congiurati. Tolomeo, nel serraglio, vuole sedurre Cornelia; Sesto cerca di aggredirlo armato di spada, ma Achilla lo trattiene e gli annuncia che Cesare è morto nello scontro con i congiurati e che Cleopatra, corsa al campo romano, è pronta a far guerra a Tolomeo. Achilla chiede nuovamente Cornelia come premio in cambio della promessa di combattere a favore del re, ma Tolomeo tergiversa. Rimasto solo con la madre, Sesto vorrebbe suicidarsi per non aver saputo portare a termine la sua impresa. Cornelia lo ferma e gli suggerisce di unirsi ai Romani e di inseguire Tolomeo finché non avrà compiuto la sua vendetta.

Atto terzo

Achilla decide di tradire Tolomeo e si schiera con Cleopatra. Gli eserciti di Tolomeo e di Cleopatra si scontrano e la regina viene fatta prigioniera. Cesare, scampato alla morte in mare, raggiunge la spiaggia e vede da lontano Sesto, Nireno e Achilla, gravemente ferito. Achilla, in punto di morte, rivela di essere stato lui a suggerire a Tolomeo di uccidere Pompeo e consegna a Sesto un sigillo che gli permette di accedere a una grotta comunicante con la reggia di Tolomeo, dove un esercito di cento congiurati lo aspetta per rapire Cornelia e uccidere il sovrano. Cesare toglie il sigillo dalle mani di Sesto e promette di salvare Cornelia e Cleopatra. Raggiunge Cleopatra nelle sue stanze e sconfigge le guardie di Tolomeo. Il re egizio intanto è solo con Cornelia: tenta di abbracciarla ma Cornelia estrae un pugnale e lo colpisce. Sopraggiunge Sesto che si batte con Tolomeo e lo uccide. Nel porto di Alessandria, si celebra la vittoria di Curio sugli Egizi e Cesare viene acclamato «signor del mondo e imperator romano». Sesto gli rivela di aver compiuto la sua vendetta uccidendo Tolomeo. Cornelia porge a Cesare la corona e lo scettro di Tolomeo. Cesare incorona Cleopatra e tutti invocano la pace e l'amore per la nuova coppia reale.



Giulio Cesare. Note di regia

di Chiara Muti

Cosa dev'esserci in quel «Cesare»?
Perché il suo nome dovrebbe risuonare più del tuo?
(William Shakespeare, *Giulio Cesare*)¹

Cosa rende un uomo immortale?

La grandezza del suo destino.

Giulio Cesare è entrato nella leggenda, eppure fu un uomo come tutti gli altri... come noi tutti, ebbe in dote un tempo per lasciare una traccia indelebile del suo passaggio sulla terra. Le sue gesta divennero storia e la storia, tramandata, lo rese immortale.

Non ci sorprenda allora che, tra i tanti artisti che vollero celebrarlo, tra poeti e pittori, commediografi e scultori, un compositore della grandezza di Händel, altro sopravvissuto all'oblio, si sia cimentato nell'arduo compito di musicare il mito dell'uomo che, più di tutti, rese leggendaria Roma.

La prima del *Giulio Cesare* ebbe luogo il 20 febbraio del 1724 al King's Theater Haymarket di Londra, sotto la protezione di Re Giorgio I d'Inghilterra, fondatore della Royal Academy of Music diretta da Händel.

Ma cos'ha in comune l'opera barocca con il genio politico e militare di Cesare?

Direi nulla! E il libretto, in italiano, di Nicola Francesco Haym ne è la prova.

Il poeta riduce la trama a un susseguirsi di numeri, equamente divisi tra i cantanti, codificando gli stati d'animo dei personaggi e imprigionandoli, secondo i codici dell'epoca, nel rigido schema dell'aria col da capo, formata da due strofe di versi, la prima delle quali ripetuta alla fine con variazioni e abbellimenti atti a mettere in mostra le qualità canore e virtuosistiche dei divi dell'epoca. Questo meccanismo nuoce all'azione teatrale a vantaggio degli exploit dei cantanti che, soprattutto nei cosiddetti pezzi di bravura, mandavano in visibilio le folle!

Il pubblico inglese, abituato al grande teatro d'azione e di parola shakespeariano e che da oltre un secolo poteva ammirare la tragedia classica *Vita e morte di Giulio Cesare* ispirata



alle *Vite parallele* di Plutarco – minuziosa e potente indagine psicologica sulla caduta dei grandi quando presumono troppo –, non veniva certo all'opera per riflettere!

Ma che resta del teatro? E cosa, di concreto, al regista da fare?

Ebbene la risposta è tutta nel genio musicale del compositore!

Georg Friedrich Händel!

Quando ci si ritrova tra le mani una materia di tale spessore, allora si può anche arrivare a dire che le parole non contano, e affidare con fiducia alla musica il senso profondo della nostra visione registica.

Händel è poeta!

Toccante e trascinate, commovente ed elettrizzante!

Grazie all'intensità delle sue linee vocali e al dinamismo cromatico orchestrale, riscatta la staticità dell'azione e arricchisce di senso i caratteri. Scavando nella materia umana, e svelandone la complessità di contrasti, ci offre momenti di tale tensione emotiva da farci dire che raggiunse, con la musica, le vette che Shakespeare toccò con la parola.

La regia, avvalorata dalla melodia, si piega dunque alla dimensione simbolico-evocativa!

La scena si apre su uno spazio metafisico, le cui tinte ricordano metaforicamente l'oro delle sabbie e dei metalli preziosi d'Egitto e degli enigmatici volti delle maschere dei faraoni. All'orizzonte otto frammenti si stagliano, tra cielo e terra, silenti rovine d'un mondo che fu, formando un cerchio che ricorda vagamente il mistico sito di Stonehenge il cui nome significherebbe "pietre sospese": mai nome fu più propizio a un raduno di anime chiamate alla terra dall'aldilà...

Ai piedi dei sassi giacciono otto corpi inermi, confusi tra i colori di sabbia.

Al centro, un ammasso di abiti, cenci e monili sembrano animarsi e prender vita.

Le tre Parche, fautrici del *Fatum*, divinità romane corrispondenti alle Moire greche, si ergono dal cumulo di stracci e attirano a sé i corpi animandoli, come in una nascita, d'un desiderio d'esistenza. Clòto, la filatrice della vita, Làchesi, la fissatrice della sorte e Àtropa, l'irremovibile fatalità della morte.

Dimorano nell'Ade, indifferenti alle sorti dell'uomo, ne filano il destino attribuendo un luogo, uno spazio e un tempo che li rivesta di nuova identità. Quanto la sorte determini il nostro destino e quanto stia a noi il determinarlo... ecco il dilemma che quest'inizio vuol questionare.

I nostri otto nascituri comprendono dal primo istante che la danza è per il potere.

Le Parche alzano alta, in cielo, la corona d'alloro: chi riuscirà ad accaparrarsela sarà padrone del suo destino. Ma solo a uno è dato di sostenerne il peso.

Cesare primeggia e si incorona imperatore. Le Parche riconoscono in lui l'uomo che lascerà un'orma. Eccoli, dunque, presentarsi, per primo, al pubblico con la celebre sua frase: «Cesare venne e vide e vinse».

Colui che, postmortem, Roma innalzò a semidio, avo d'Enea, discendente di Venere, colui che venne... e che vide al di là del tempo... e che vinse la morte... Ebbene, anche lui, per guadagnarsi l'immortalità, ebbe bisogno dei mortali.

Ed eccoli, allora, gli altri, gli anonimi, gli inabissati della storia, i dimenticati, che non lasceranno traccia, muovere quegli otto frammenti, come tasselli d'una scacchiera, in una danza, spesso incomprensibile ma necessaria alla vicenda, e finir per comporli nel viso d'uno di loro, il visionario, colui che, a torto o a ragione, condusse gli eventi modellandoli a sua immagine. Eternamente imperante, gli occhi rivolti al cielo come monito alla morte. Ecco, oltre al "destino" un nuovo tema farsi largo, quello della "sopravvivenza".



[...] Lui sta a cavalcioni dello stretto mondo
come un Colosso; e noi, piccoli uomini,
passiamo sotto le sue gambe, sbirciando attorno
per trovarci tombe senza onore. C'è un momento
in cui l'uomo è padrone del suo destino:
la colpa, caro Bruto, non è nella nostra stella
ma in noi stessi, che ci lasciamo sottomettere.
(William Shakespeare, *Giulio Cesare*)²

Cleopatra senza Cesare non è più Cleopatra... e come lei Cornelia, Tolomeo e Sesto, Achilla, Curio e Nireno: altro non sono, per la storia, che emanazioni di luce riflessa... La trama è semplice. Si narrano le vicende, storicamente accertate, di Cesare giunto in Egitto nel 48 a.C. all'inseguimento del rivale Pompeo, fuggito dopo la battaglia di Farsalo alla ricerca di aiuti. Al suo arrivo, Cesare si ritrova coinvolto in un'altra lotta per il potere, quella che contrappone Tolomeo XIII alla sorella Cleopatra VII. Ora, per ingraziarsi Cesare, e avere in pegno il trono, Tolomeo domanda al suo generale Achilla di far assassinare Pompeo e offrirne la testa al rivale romano. Racconta Plutarco che, alla vista del macabro dono, Cesare pianse e, se pur nelle sue memorie l'imperatore riferisca seccamente dell'accaduto, non è difficile crederlo visto che Pompeo fu per anni suo genero, avendone sposato l'amata figlia Giulia. Ma un'opera senza amore non è un'opera, ed ecco la freccia avvelenata di Eros venire a scombussolare i grandi eventi della storia! L'apparizione di Cleopatra, poco più che ventenne, scaltra e sensuale, è un fulmine a ciel sereno! Cesare ne è soggiogato e si



schiera in sua difesa, e dopo vari complotti, vicissitudini e battaglie, e una fuga a nuoto, abbandonata la nave che affonda, spoglio di corazza e d'armi, giunto sulle sponde, il miracolato Cesare si riorganizza e detronizza Tolomeo (che nell'opera è ucciso da Sesto) incoronando Cleopatra unica e sola reggente d'Egitto!

Le vicende e i personaggi sono storia vera con qualche libertà (tra le più evidenti: Cornelia è matrigna e non madre di Sesto, il quale non uccise Tolomeo che invece morirà in battaglia annegato nel Nilo, e Achilla morrà tradito dalla sorella minore di Cleopatra, Arsinoè IV). Quel che è certo è che siamo lontani dal Cesare torturato e logorato dal potere che gli inglesi poterono ammirare nel 1599 sotto al tetto di paglia del Globe Theatre di Londra. Il Cesare barocco, simbolo di marmorea giustizia e temperanza, cantato dal castrato Senesino per magnificare e onorare Re Giorgio I e la nuova dinastia regnante degli Hannover, non ha nulla di ambivalente e si disumanizza per glorificare, nell'apoteosi di Roma, le virtù dell'illuminato monarca.

L'opera è così ripartita in due gruppi di etnie ben distinte, in una simmetria perfetta di timbri e di caratteri contrapposti. Civilizzato il quartetto dei romani, che abbiamo vestiti di scuro, in abiti che ricordino il mondo educato e formale dell'Occidente, barbaro il quartetto degli Egizi, i cui vestiti lascivi e sinuosi riportano ai fasti e alla magia dell'istintivo Oriente.

Vizio e virtù, uno di fronte all'altro a specchio. Nell'immaginario dell'Europa del Settecento, la civilizzazione d'Occidente che rese grande Roma, di cui gli inglesi si sentivano diretti discendenti, e che seppe evolversi domando le passioni, si contrappone alla sregolatezza dei costumi d'Oriente. Buoni e cattivi e non più colonie e colonizzatori!

I personaggi non hanno evoluzione, eccezion fatta per Cleopatra che, innamoratasi di Cesare e legatasi alle sorti d'Occidente, ascende al paradiso dei giusti. Non c'è nulla nella musica che caratterizzi le diverse etnie! Ogni personaggio è animato da un sentimento chiave: Cesare la grandezza e la giustizia, Cleopatra la dissimulazione e la seduzione, Cornelia il lutto e la costanza, Sesto la vendetta, Tolomeo la fellonia e la collera, Achilla la bramosia e la violenza, Curio e Nireno la fedeltà.

Tra le innumerevoli vette musicali dell'opera ce n'è una che mi tocca particolarmente: il recitativo in cui Cesare sparge al vento le ceneri di Pompeo. Il momento di poesia più alto dell'opera: per un istante le parole diventano macigni e offrono una riflessione profonda sulla fragilità dell'umana condizione.

E allora, come miraggi di quel che sarà, ho voluto anticipare in scena, presentimenti lugubri, i destini tragici di Cesare e Cleopatra. Due tra le morti più iconografiche della storia. Lui pugnalato a tradimento, in Senato, sotto la grande statua di Pompeo, e lei morsa da un aspide, perduto Marco Antonio, per sfuggire all'umiliazione di doversi sottomettere a Ottaviano. Shakespeare fissò questi momenti di storia tramutandoli in alta poesia, ed ecco, allora, sopraggiungere nuovi omaggi al mondo shakespeariano. L'apparizione di Cleopatra, travestita da Lidia, per ammaliare Cesare, si trasforma in un rimando alle fate e agli incantesimi del *Sogno di una notte di mezza estate* nella mitica scena in cui Titania, la regina delle fate, umiliata per incantesimo da Oberon, s'innamora perdutamente di un asino, a metafora dell'amore che acceca la ragione, e non siamo lontani dalla realtà, visto che Cicerone stesso scrisse che l'amore che legò Cesare alla regina d'Egitto contribuì in parte alla sua caduta. Per i contemporanei una strega capace di sottomettere i più grandi uomini di Roma facendo loro perdere la coscienza della propria statura, tanto che, dopo Cesare e Marco Antonio, pare che Ottaviano, trovatosi al fine in sua presenza, ne schivasse lo sguardo per paura d'esserne incantato!

Altro rimando è legato a Sesto e alla sua incapacità a trovar vendetta. Questo figlio terrorizzato dall'ombra d'un padre che l'esorta all'azione, ricorda l'enigmatico principe di Danimarca, Amleto, che nei pensieri può quel che non riesce negli atti.

Al personaggio di Cornelia si deve un posto speciale. Tale una *Mater dolorosa* porta in sé il carico di tutti i torti e le violenze subiti dalle donne nel corso dei secoli. Si erge nobile in difesa del fuoco della passione che, suo malgrado, ha suscitato in Achilla e Tolomeo, e che finirà per contrapporli precipitandoli.

Tolomeo aveva all'epoca dei fatti quindici anni, l'indiscussa immaturità storica si traduce in scena in un carattere instabile e collerico, frustrato e capriccioso, tanto da immaginare dei dottori al posto dei tutori. Il suo rapporto malato con il genere opposto si traduce in un harem in cui bambole e donne si confondono a metafora dell'oggettivazione del corpo femminile! Intrattiene con Cleopatra un rapporto quasi incestuoso, d'odio e d'amore, fratello e sorella, quasi un'unica entità, maschile e femminile, sposi, a cui il padre ha lasciato in testamento un regno da governare insieme, re e regina si contendono in scena un lungo mantello dorato, simbolo della supremazia sull'Egitto che, tra dispute e tumulti, finiranno per strappare e dividere in due, come le fazioni che li contrappongono. Nella scena del Nilo, un mare di seta azzurra riempie lo spazio di placide onde le cui armonie preannunciano soavi cromatismi mozartiani...

In chiusura dell'opera, al termine del duetto d'amore tra Cesare e Cleopatra, tutti si ritrovano sulla scena... vivi e morti... attorno agli anonimi frammenti tramutatisi nel viso del vincitore: lenti, apatici, lasciano cadere al suolo il superfluo della materia che li contraddistinse e, svestito il peso del viaggio, ritornano al limbo delle anime, pronti per rianimarsi a nuovo fato.



L'ultimo a spegnersi è Cesare. Allora le Parche, raccolta la corona d'alloro dalla sua fronte, la ergono al cielo in attesa d'un nuovo eletto.

Nel finale l'Armonia trionfa, le luci si accendono e, carichi di migliori auspici, gli spettatori di uno dei capolavori operistici di tutti i tempi, sono esortati a riempire il loro cuore.

«Di gioia e di piacer»

Il nostro tempo è ora...

E il destino tesse trame inattese...

¹ Traduzione di Sergio Perosa, da: *Teatro completo di William Shakespeare*, vol. 5, *I drammi classici*, Milano, Mondadori 1978, p. 267.

² Ivi, pp. 266-267.

















Assassinio sul Nilo

di Raffaele Mellace

Un capolavoro londinese

Debuttò il 20 febbraio 1724 al King's Theatre di Londra il *Giulio Cesare in Egitto*, da un secolo a questa parte l'opera più celebre di Georg Friedrich Händel. Undicesimo della quarantina di titoli scritti da Händel per la capitale britannica, mise prepotentemente in evidenza la personalità del compositore non ancora quarantenne insieme a quella dei suoi cantanti di punta. Händel era stato determinante nell'avvio dell'impresa della Royal Academy of Music, la società per l'opera italiana che entro il 1728 avrebbe proposto ben quattordici nuove opere händeliane, tra scandali e rivalità tra interpreti. Il *Giulio Cesare in Egitto* lo si vide nella quinta di nove stagioni culminanti nel triennio animato dalle *Rival Sirens* Faustina Bordoni e Francesca Cuzzoni, la prima Cleopatra, primedonne d'un cast stellare completato dal primo Giulio Cesare, il Senesino. Pochi mesi prima Händel era stato nominato dalla Corte *Composer of Musick for His Majesty's Chapel Royal*.

Per chi avrebbe composto il *Messiah* in tre settimane, la stesura del *Giulio Cesare* fu un'operazione particolarmente prolungata e accidentata, complicata dal mutamento *in itinere* del cast vocale, elemento cruciale dato che attorno al virtuosismo canoro ruota necessariamente ogni elemento dello spettacolo. Fu un cast eccezionale quello che Händel era riuscito a mettere insieme in quell'inverno londinese. Il ruolo eponimo venne ritagliato sul contraltista senese Francesco Bernardi, fortemente voluto da Händel a Londra. Senesino rappresenta l'incarnazione più convincente d'un profilo eroico così com'era concepito dall'estetica dell'opera seria coeva: portamento nobile, fisico non meno che imponente, perfetta padronanza del suadentissimo canto di portamento quanto del pirotecnico virtuosismo d'agilità. L'affiancò la Cleopatra di Francesca Cuzzoni, soprano parmigiano esaltata dai contemporanei per uno spiccato *penchant* per il patetico espressivo. L'anno prima del *Giulio Cesare* Pierfrancesco Tosi (*Opinioni de' cantori antichi e moderni*, 1723) ne aveva elogiato «la nobiltà del cantabile amoroso» che «unita alla dolcezza d'una bellissima voce, ad una perfetta intonazione, al rigor

di tempo [...] sono doti così particolari quanto difficili ad imitarsi». Alla prima coppia si accompagnavano due voci dalle carriere gloriose: il contraltista Gaetano Berenstadt (Tolomeo), particolarmente versato nei ruoli di antagonista severo, e il soprano Margherita Durastanti (Sesto), che quindici anni prima aveva creato a Roma e a Venezia parti cruciali del giovane Händel. Il contralto inglese Anastasia Robinson disimpegnò invece la parte cospicua di Cornelia.

Dalla Laguna al Tamigi, peripezie d'un dramma barocco

Imprenditore di se stesso, Händel a Londra poteva scegliere i drammi da mettere in musica. Di norma si approvvigionava di drammi preesistenti, collaudati, anche da decenni, nei teatri d'Italia e d'Europa, cui talvolta aveva assistito di persona. Quei modelli venivano poi adattati alle esigenze del pubblico londinese, che non comprendeva le finzze letterarie dell'italiano e doveva basarsi essenzialmente sulla musica e sull'azione scenica per seguire la vicenda. Il successo dell'impresa dipendeva dalla qualità dell'adattamento, realizzato da collaboratori letterari italiani attivi a Londra. Tra questi spicca Nicola Francesco Haym, bibliofilo e compositore, attivo prima come violoncellista nella Roma di Alessandro Scarlatti e Corelli, poi figura chiave per la fortuna del melodramma in Inghilterra. Haym fu segretario della Royal Academy of Music dal 1722 al 1728, con responsabilità di direttore di scena e revisore dei libretti, una decina dei quali approntati per Händel.

Nel 1724 quest'ultimo scelse un libretto di Giovan Francesco Bussani musicato da Antonio Sartorio per il veneziano Teatro di S. Salvatore quasi mezzo secolo prima, nel 1676. Venne inoltre fatto tesoro d'un successivo libretto milanese, da cui è tratta la cruciale scena della seduzione dell'atto II, assente nella versione originaria. Se l'ossatura del dramma coincide con il modello, la revisione fu radicale. Venne sostituito l'intero, ormai antiquato corredo delle arie (che dunque sono tutte di Haym e risalgono al 1723), di cui sopravvive solo qualche verso sparso. Ma non solo. Il librettista romano semplificò l'intreccio; potenziò l'incisività dell'atto conclusivo; rivoluzionò l'equilibrio delle arie a vantaggio dei personaggi principali, tra cui promosse Sesto; rimodulò infine due nuclei tematici essenziali: la lussuria di Tolomeo e la vendetta di Sesto. Händel da parte sua lavorò sulla partitura in non meno di sei fasi, in un processo di evoluzione permanente. Basti dire che in origine era previsto un soprano nella parte di Cornelia e un contralto come Sesto, e che sette delle otto arie di Cleopatra vennero sostituite. Non si peritò peraltro di ricorrere anche a musica nata per altro scopo, ad esempio «Son nata a lagrimar», concepita per l'opera *Flavio, re de' Longobardi*.

La grande Storia tradotta in passioni

Il dramma di Bussani traduce la storia antica in un gioco d'affetti di grande fascino, organizzando le passioni contrapposte dei personaggi in un meccanismo drammatico avvincente ed efficiente. Sebbene intitolato all'eroe, il dramma s'incentra in realtà sull'antagonista Tolomeo, i cui crimini e misfatti generano azione drammatica. La base storica corrisponde ai fatti avvenuti tra l'ottobre 48 e l'inizio del 47 a.C. Dopo la battaglia di Farsalo, Cesare insegue Pompeo in Egitto, dove quest'ultimo è fatto uccidere a tradimento da Tolomeo XIII Filopatore Filadelfo, associato sul trono alla sorella (e consorte) Cleopatra. Tolomeo, che morirà in battaglia contro Cesare nella cosiddetta Guerra alessandrina, è il perno delle vicende del dramma, il vero catalizzatore delle passioni ad alta intensità che animano l'opera.

La vicenda è innescata da un imprevedibile gesto efferato: l'esibizione della testa mozza di Pompeo, offerta in dono a Cesare. L'esposizione d'un capo reciso, se vanta una



tradizione illustre in pittura (Giuditta e Oloferne, Davide e Golia, Salome e Giovanni Battista), rinvigorita proprio nel Seicento, rappresenta un gesto di violenza straordinaria per gli standard dell'opera sei-settecentesca. Tutti i personaggi vi reagiscono con violenza: Cornelia, vedova di Pompeo, sviene; il figlio Sesto depreca l'assassino; Cesare prima *piange*, poi si scaglia contro Tolomeo. I poveri resti di Pompeo ci si ripresentano quattro scene più tardi nell'accampamento di Cesare, in un'urna collocata ben in vista su ordine del protagonista, cui ispirano una severa meditazione sul valore effimero della gloria e dell'esistenza stessa. Ma soprattutto l'uccisione a tradimento avvia la macchina inarrestabile delle passioni e azioni divergenti e contrastanti dei diversi personaggi: il disprezzo per Tolomeo in Cesare; l'ostilità di Tolomeo e Achilla contro Cesare; il desiderio di vendetta in Cornelia e Sesto; l'individuazione dell'occasione propizia per assumere il potere, per Cleopatra. È insomma l'efferato, maldestro passo falso di Tolomeo

a conferire a ciascun personaggio un profilo ben rilevato e all'intera vicenda coerenza e organicità. Risalteranno così la magnanimità di Cesare; la natura intrigante, seducente ma anche sinceramente appassionata della complessa figura di Cleopatra; il profilo tragico di Cornelia, vedova in gramaglie, e dell'adolescente Sesto, votati alla vendetta. È proprio il tema della vendetta che Haym approfondisce, investendolo dello scioglimento del dramma, risolto appunto dall'uccisione in singolar tenzone di Tolomeo, che, anche qui eccezionalmente, muore in scena, chiudendo il cerchio. Il trionfo di Cesare e Cleopatra fungerà soltanto da cornice, simmetricamente all'ingresso festivo di Cesare in Egitto ad apertura dell'opera. Haym provvede inoltre a potenziare il *côté* tragico della vicenda, disinnescando la cospicua caratterizzazione erotica del libretto secentesco, sopprimendo serie intere di arie incentrate sul tema dell'eros, ma soprattutto ripulendo da un'insistita caratterizzazione licenziosa il *villain* Tolomeo, che arrivava a dichiarare che «Chi mi dona un bel sen mi dona il mondo / [...] stimo più d'ogni fortuna / un bel petto d'alabastro / nel cui latte mi confondo» (III,4).

Un'architettura cristallina

Giova all'efficacia dell'opera händeliana l'organizzazione in un'architettura cristallina ed efficace. Ciascun atto ha peculiarità proprie ed è articolato in sequenze altrettanto chiaramente caratterizzate. Oggetto dell'atto I è la contrapposizione fra i Romani e Tolomeo: Cesare, Cornelia e Sesto procedono di conserva e dominano le sequenze estreme dell'atto, mentre Cleopatra rappresenta una sorta di corpo estraneo, cui spetta al cuore dell'atto un suo spazio, funzionale alla presentazione del personaggio e insieme sintomatico dell'autonomia dei suoi fini. Protagonista dell'atto II è invece la coppia di amanti: Cleopatra vi ha guadagnato uno spazio straordinario, sin dalla scena di seduzione con cui l'atto si apre, e si aggiudica con Cesare le scene ambientate in ameni luoghi dell'eros, alternate alle sezioni agite da Cornelia e Sesto. L'atto III, più mosso e meno ricco di numeri musicali, conferma il primato che Cleopatra è andata progressivamente conquistando anche rispetto a Cesare. In questa architettura spiccano alcune situazioni, configurando, complice la potenza della musica händeliana, tre *tableaux* di evidenza scenica immediata: il Trionfo (I,1), il Compianto (I,4), la Seduzione (II,2).

A un'architettura drammatica tanto efficace corrisponde una strategia musicale non meno accorta. Händel provvede a collegare sinfonia e coro d'apertura, entrambi in brillante la maggiore e immediatamente seguiti dalla cavatina di sortita di Cesare, «Presti omai l'Egizia terra», nella tonalità vicina di re maggiore; contrastò la chiusa tenebrosa dell'atto I, affidata all'abissale, monumentale duetto di Cornelia e Sesto, con la luminosa apertura del II, dominata dall'incanto fascinatore orchestrato da Cleopatra; contrappose, con spaesamento armonico evidente all'orecchio coevo, il lamento disperato di Cleopatra «Piangerò la sorte mia» all'accompagnato di Cesare sopravvissuto alla battaglia navale («Dall'ondoso periglio»), perfettamente saldato, tramite la figurazione strumentale comune, all'aria che ne deriva («Aure, deh per pietà»).

Sul piano delle strategie complessive andrà notato anche l'investimento particolarmente cospicuo realizzato da Händel in una delle sue partiture più ricche e ambiziose per entità di pezzi, organico, varietà della scrittura strumentale e suo sfruttamento in funzione drammatica. Memorabile è l'impiego d'una doppia orchestra, la strumentazione opulenta con oboe, viola da gamba, tiorba, arpa e fagotto nella scena della seduzione (II,2), le sordine con cui, nella stessa scena, gli archi in buca accompagnano l'aria di Cleopatra «V'adoro, pupille». Non meno notevole è poi l'impiego dei corni: di quello obbligato che



dialoga da virtuoso con Cesare, complice il tema venatorio del testo, nell'aria «Va tacito e nascosto», evocazione del procedere guardingo dell'esperto cacciatore (1,9), e ancor più dei quattro che intervengono nel coro d'apertura, nella sinfonia, animata da euforico spirito concertante, e nel coro della scena finale.

Il canto figlio dell'azione

L'esuberanza, l'incisività, la varietà e la qualità di un'invenzione musicale che non registra cadute e tocca diversi vertici lasciano basiti anche dopo molti ascolti. Ciò che forse è opportuno segnalare, per brevità, in questa sede è la perfetta corrispondenza tra azione drammatica e invenzione musicale: le azioni visibili messe in scena si traducono puntualmente in canto, i gesti innescano la musica, secondo un sistema drammatico che fa interagire come in un meccanismo a orologeria gesto, parola e musica. Limitiamoci



alla prima coppia. Cesare risponde al tributo degli Egizi con la brillante cavatina «Presti omai l'Egizia terra», subito un fuoco d'artificio virtuosistico, solare e incisivo; reagisce all'offerta della testa di Pompeo con l'aria di furore «Empio, dirò, tu sei», nuova fiammata a breve distanza, ora mossa dall'ira (I,3); omaggia lo spettacolo severo delle ceneri di Pompeo con una suggestiva meditazione immota e atemporale in recitativo accompagnato (I,4); cede alla recita di Cleopatra, che gli si è inginocchiata di fronte piangendo, dedicandole l'aria «Non è sì vago e bello» (I,7); traduce il sospetto generato in lui dalla maldestra finzione di Tolomeo nell'aria guardinga e sorvegliata «Va tacito e nascosto» (I,9); commenta la grande scena di seduzione allestita da Cleopatra con una delle poche arie di paragone dell'opera, «Se in fiorito ameno prato», resa più luminosa dalla parte di violino obbligato, occasione splendida per la vocalità del Senesino, che vi avrà sedotto il pubblico quanto Cleopatra aveva appena sedotto Cesare (II,2); camuffa lo shock emotivo provocato dalla rivelazione che la creduta Lidia è in realtà Cleopatra indossando nuovamente la maschera del guerriero in un'aria animata da marziali ritmi anapestici «Col lampo dell'armi» (II,8), sospinta dall'energia pura di un'orchestra modernissima; dà voce, appena scampato alla morte, all'apprensione per la sorte di Cleopatra con l'aria celeberrima «Aure, deh per pietà», caratterizzata da quel lirismo delicato specialità del Senesino, che fluisce da un mirabile recitativo accompagnato; si mostra a Sesto nella ritrovata autorità con la volitiva aria di paragone in eroici decasillabi «Qual torrente che cade dal monte» (III,4); commenta infine l'incoronazione di Cleopatra a regina d'Egitto prima col duetto «Caro/bella, più amabile beltà», poi partecipando al coro conclusivo (III,9).

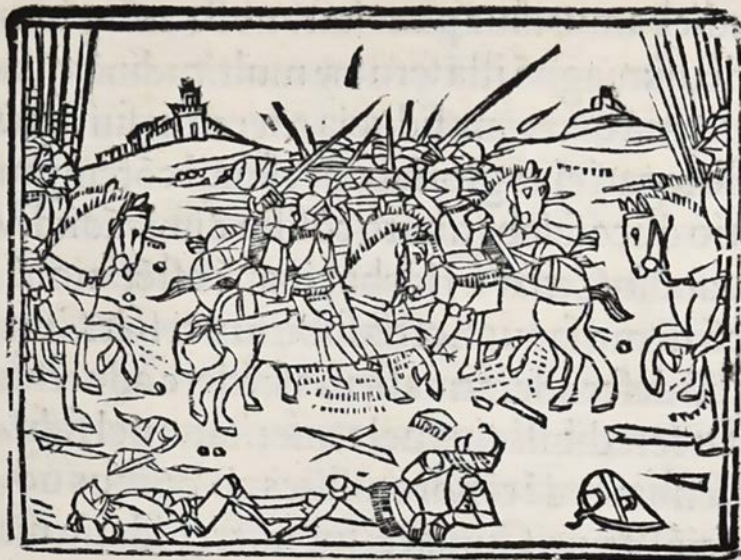
Cleopatra per conto suo liquida con disprezzo il fratello con un'aria irridente in brillante mi maggiore, che immette nella partitura un tono leggero e sbarazzino (I,5); reagisce con noncuranza alle prime avvisaglie dell'interesse destato in Cesare (I,7); saluta fiduciosa, a ritmo di giga, gli sviluppi del piano che ha messo in moto (I,8); interpreta con una sarabanda fascinosa la parte della Virtù *ex machina* nella messinscena organizzata per Cesare (II,2); si predispone alla finzione della bella addormentata in un danzante la maggiore (II,7); reagisce al pericolo che sovrasta Cesare e lei stessa invocando con sincerità il Cielo con un *Largo* in fa diesis minore, reso più intenso da una scrittura strumentale claustrofobica (II,8); commenta la prigionia cui l'ha ridotta il fratello nel lamento disperato «Piangerò la sorte mia» (III,3), pagina passata attraverso più versioni, protesa sull'orlo dell'abisso ma al contempo espressione d'una tempra indomita; saluta liberazione e ricongiunzione con Cesare con un'euforica aria di paragone in mi maggiore (III,6), come Ariodante al termine dell'opera omonima; festeggia la propria incoronazione con un duetto che capovolge il tono cupo e sconfortato di quello che chiudeva l'atto I. Sono molti, infatti, e non solo per Cleopatra, i motivi per festeggiare. Il legittimo ordine monarchico ha trionfato su frode e crudeltà, il sovrano clemente sul tiranno sanguinario. Dopo tanti, aspri conflitti, il senso di giustizia è stato soddisfatto, l'universo ha riconquistato la sua armonia, l'equilibrio dei valori, e dei poteri, turbato da un crimine efferato, è stato felicemente ripristinato.



Caſij Iulij Caefaris: Inuictis.

fimi imperatoris cōmentaria: ſeculoꝝ inſuria antea dif-
ficilia: ⁊ valde mēdoſa. Nunc primū. a viro docto
erpolita: ⁊ optime recognita. Additis de no-
uo apoſtillis: Una cū figuris ſuis locis apte
diſpoſitis. Nec nō regulata tabula q̄ oia
loca: flumina: mōtes: v: bes: oppida:
iſinita plia: ⁊ quaeq; digna
cognitu mirifice de
monſtrat.





Giulio Cesare e i diari delle sue imprese in un'edizione classense del 1517

di Daniela Poggiali

Giulio Cesare non fu solo un militare capace e un accorto uomo di governo ma anche uno scrittore e un intellettuale, come testimoniano i *Commentarii* e le notizie sulle sue opere letterarie ora perdute tra le quali, oltre alle orazioni, erano comprese il trattato linguistico *De analogia*, i poemi *Laudes Herculi* e *Iter*, la tragedia *Oedipus* e l'*Anticato*, opera polemica nei confronti di Catone Uticense.

I *Commentarii* narrano la storia delle battaglie condotte da Giulio Cesare: l'autore è stato identificato con Cesare stesso che li avrebbe composti come resoconti militari e autobiografici. Le trattazioni sono redatte in uno stile molto chiaro, con frasi semplici e brevi e i verbi alla terza persona singolare, per suggerire la maggiore oggettività possibile. I *Commentarii* comprendono otto libri del *De Bello Gallico*, dedicati alla campagna militare di Cesare nelle Gallie, dal 58 al 52 a.C.: l'ultimo fu composto dal luogotenente di Cesare, Aulo Irzio.

Comprendono, inoltre, i tre libri del *De Bello Civili*, che racconta gli avvenimenti degli anni 49-48 a.C., dallo scoppio della guerra civile fino all'arrivo di Cesare vittorioso in Egitto, e tre libri dedicati alle campagne militari degli anni dal 47 al 45 a.C., *De Bello Africo*, *De Bello Alexandrino*, *De Bello Hispaniensi*: questi ultimi tre non furono composti da Cesare, pur trattando delle sue gesta, ma da un autore non identificato.

I racconti delle imprese di Cesare ebbero influenza su tutta la storiografia posteriore: oltre alla tradizione manoscritta, il *De Bello Gallico* e il *De Bello Civili* furono stampati per la prima volta nel 1469 dai tipografi Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz a cura dell'umanista Giovanni Andrea Bussi.

La Biblioteca Classense conserva diverse edizioni cinquecentesche, tra le quali quella pubblicata a Venezia il 13 giugno 1517 da Agostino Zani: si tratta del volume *Caii Iulij Caesaris inuictissimi imperatoris Commentaria* che comprende tutti i commentari cesariani.

Il tipografo Agostino Zani era originario di Portese, piccola località sulla riva bresciana del lago di Garda (sul colophon del volume è citato come *Augustinus de Zannis de Portesio*), ed era probabilmente imparentato con Bartolomeo Zani, anch'egli proveniente da Portese e tipografo a Venezia: alla morte di Bartolomeo, dopo il 1514, Agostino ne ereditò la bottega e acquisì le commesse di importanti editori dell'epoca, come Ottaviano Scoto e Lucantonio Giunta.

Il bel corredo iconografico dell'edizione di Zani dei *Commentarii* è costituito da iniziali xilografate e da vignette che raffigurano battaglie terrestri e navali: la particolarità di alcune di queste immagini risiede nell'essere state tratte da matrici già utilizzate per l'edizione incunabola delle *Storie* di Tito Livio, edita a Venezia nel 1495 da Lucantonio Giunta e conservata nelle collezioni della Biblioteca Classense.

La vignetta presente sul frontespizio dei *Commentarii*, stampato ad inchiostro rosso e nero, ad esempio, è la medesima che apre il primo libro delle *Storie* di Tito Livio del 1495. Il riuso delle matrici per xilografie in opere diverse era tradizionalmente praticato nelle edizioni a stampa del Cinquecento e testimonia le complesse relazioni tra botteghe tipografiche e tra editori.

La grande vignetta di apertura del *De Bello Civili*, che più direttamente costituisce l'introduzione alla vicenda di Cesare in Egitto, ritrae il politico Lucio Cornelio Lentulo, seduto in Senato, identificato dall'iscrizione *Lentulus* e raffigurato mentre tiene l'orazione contro Cesare e in favore di Pompeo: con lui si rifugiò in Egitto, dopo la disfatta della battaglia di Farsalo, e lì morì il giorno successivo a quello della morte dello stesso Pompeo. L'ultima parte del *De Bello Civili* è illustrata da una vignetta che raffigura proprio la battaglia di Farsalo, vinta dalle legioni di Cesare contro l'esercito di Pompeo, che segna anche l'inizio delle imprese egiziane di Cesare, raccontate nel *De Bello Alexandrino*.

in queste pagine,

immagini tratte dal volume: *Caii Iulij Caesaris Inuictissimi Imperatoris Commentaria*, Venezia, Agostino Zani da Portese, 13 giugno 1517, Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna.



CC. IVLII CAESARIS COMMENTARIORVM
DE BELLO CIVILI. LIBER PRIMVS.



ITERIS A FABIO. C. CAESARIS CONSULI-
bus redditis: agre ab iis impetratum est summa Tribuno
rum Pleb. contentione: ut in Senatu recitarentur. Ut ue-
ro ex literis ad Senatum referretur impetrari non potuit.
Referunt Consules de rep. in ciuitate. L. Lentulus Consul
Senatui rei q; pub. se non de futurū pollicetur: si audacter:
ac fortiter sententias dicere uelint: sin Caesarem respiciant:
atq; eius gratiā sequantur: ut superioribus fecerint tempo-
ribus: se sibi consilium capturum: neq; Senatus authorita-
ti obtemperatum: habere se quoq; ad Caesaris gratiam: atq; amicitia receptū. In
eandē sententiā loquitur Scipio: Pompeio esse in aio reip. nō deesse si Senatus sequa-
tur: si cunctetur: atq; agat lenius: ne quicquā eius auxilium: si postea uelit: Senatum
sp̄loratur. Hęc Scipiois oratio: qd Senatus i urbe habebat: Pōpeiusq; aderat: ex ip̄
suis ore Pōpeii miti uidebat. Dixerat aliquis Leniōrē sententiā: ut primo. M. Mar-

Caesaris
iniuria.

Romano
Scipionis
oratio.



DE BELLO AFRICO

CA. HIRTI AVT OPII COMMENTARIORVM
DE BELLO AFRICO LIBER QVINTVS.

Cæsar
profectio
in Siciliam.



Cæsar
ca
lidas.



Cæsar
magnani
mitas.

Apōiana ī
sula ubi lo
corum.

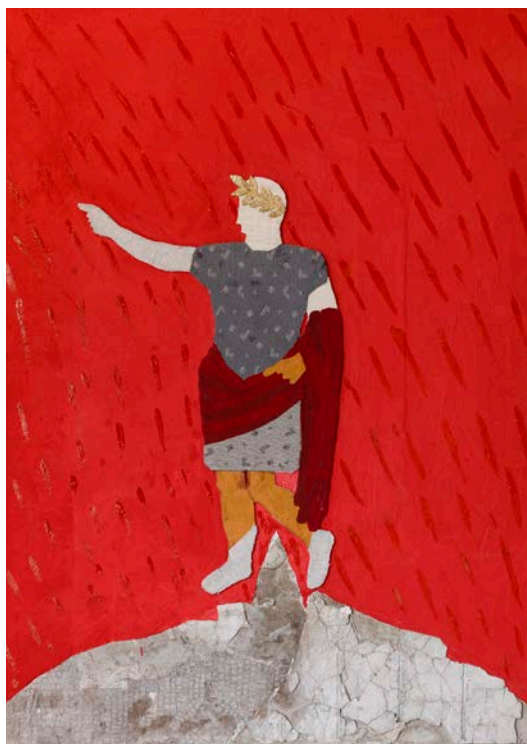
Clupea &
neapolis
ubi.

Cæsar
exitus.

Cæsar
in
propria.

AESAR ITINERIBUS IUSTIS CONFECTIS: Nullo die intermisso ad. xiiii. Ca. Ian. in Lilybaū peruenit: statimq; ostendit sese naues uelle cōscēdere: cū nō amplius legionē tyronū haberet unā: eqtesq; uix sexcētos. Tabernaculum secundū litus ipsū cōstituit: ut prope fluctus uerberaret. Hoc eo consilio fecit: neq; morā quicq; fore speraret:

& ut omnes in dies: horasq; parati essent. Incidit per id tēpus: ut tēpestates ad nauigandū idoneas nō haberet. Nihilo tamē minus in nauibus remiges: militesq; continere: & nullam prætermittre occasionem profectionis: cum præsertim ab incolis eius Prouinciæ nuntiarent aduersariorū copiam: equitatus infinitus: legiones regie quatuor: leuis armaturæ magna uis: Scipionis legiones decē: elephāti centū uiginti: classesq; esse complures: tamen nō deterrebat: animoq; & spe cōfidebat. Interim in dies & naues longe adaugeri: & onerariæ complures eodē cōcurrere: & legiones tyronum conuenire. In his ueterana legio quinta: equitū ad duo millia: legionibus collectis sex: & equitum duobus millibus: ut quæq; prima legio uenerat: in naues longas imponebat: eqtes autē in onerariis: ita maiore partē nauū antecedere iussit: & Insulā petere Aponianā: quæ abest a Lilybaō. Ibiq; cōmoratus: bona paucorum uendit publice: deinde Alieno prætori: qui Siciliā obtinebat: de omnibus rebus præcipit: & de reliquo exercitu celeriter imponēdo. Datīs mandatis: ipse nauem cōscēdit ad. vi. Calēdarū Ian. & reliquas naues statim est cōsecutus. ita uēto certo: celeriq; nauigio uectus: post diē quartā cū longis paucis nauibus in conspectū Africæ uenit. Nanq; onerariæ reliq; præter paucas: uento dispersæ: atq; errabūde diuersa loca petierunt. Clupeā classe præteruchit. deinde Neapolim: cōplura præterea castella: & oppida non longe a mari relinquit. Postq; Adrumetum accessit: ubi præsidium erat aduersariorū. cui præerat. C. Cōsidius: & a Clupea secundū orā maritimā: cū equitatu Adrumeti. Cn. Piso cū Mauris circiter tribus millibus apparuit. Ibi paulisper Cæsar ante portū cōmoratus: dum reliquæ naues cōuenirent: exponit exercitū. Cuius numerus in præsentia fuit peditū triū milliū: eqtū cētū quinquaginta. Castrisq; ante oppidū positīs: sine iniuria cuiusq; cōsedit: cohibetq; oēs a præda. Oppidani interim muros armatis complent. ante portū frequentes cōsidunt ad se defendendū: quorū numerus duarum legionum itus erat. Cæsar circū oppidū uectus: natura loci p̄spectat: redit in castra. Nō nemo culpæ eius: imprudētiæq; assignabat: quod neq; certū locū gubernatoribus: præfectisq; quid peterent: præceperat: neq; ut more ipsius cōsuetudo superioribus tēporibus fuerat: tabellas lignatas dederat: ut in tēpore his prælectis locum certum peterent uniuersi. quod minime Cæsarem fefellerat. nanque nullum portum terræ Africæ: quo classes decurrerēt: pro certo tutum ab hostium præsidio fore suspicabatur: sed fortuitū oblatam occasionem egressus aucupabatur.



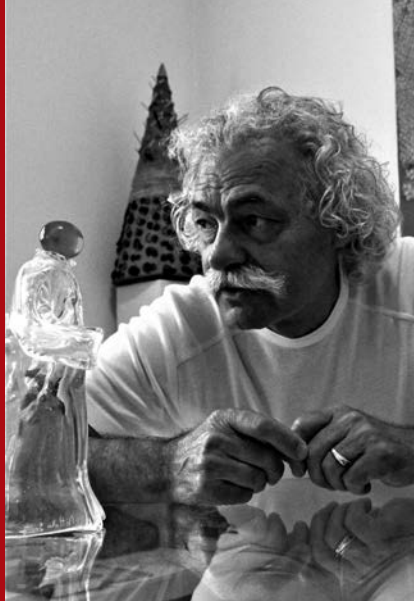
sopra

Giulio Cesare, cm 171x125x5, tracce musive, stoffe, foglia oro, acrilico su malta su legno, 2024.

La Vestale, cm 152x121x5, tracce musive, oro in pasta vitrea, acrilico su polistirolo su aerolam, 2024.

sotto

Tosca, cm 187x126x11, oro in pasta vitrea, ottone, ricamo, tracce musive, metallo, acrilico su malta su legno, 2024.



Felice Nittolo

Opere per Opere

Per la stagione d'opera, Felice Nittolo – artista che ha scelto il mosaico come suo linguaggio privilegiato e luogo di continua sperimentazione – ha pensato a tre opere che potessero rileggere ciò che i tre titoli esprimono. Nittolo non è nuovo a questo genere di dialogo tra musica e mosaico. Per lui il mosaico è esperienza musicale: la martellina è un metronomo che crea le tessere battendo il tempo al ritmo del gesto rapido del mosaicista, il cartone è il pentagramma. Le tessere sono note, mentre l'ampiezza degli interstizi misura i silenzi densi di attesa.

Il *Giulio Cesare* immaginato da Felice Nittolo è una figura elevata, ispirata alla statuaria romana; egli si staglia, solenne, su una roccia. Un fondale di fuoco ne fa emergere la grandezza mentre lunghe e veloci pennellate, anch'esse rosse, creano uno scenario vibrante, quasi apocalittico.

Per *La Vestale* Nittolo si ispira allo straordinario mosaico degli amanti della Villa del Casale di Piazza Armerina e lo rilegge in chiave contemporanea. Alla base della composizione, quasi a formare una roccia, sono le vestigia del mosaico, materiali di scarto che Nittolo recupera dall'operazione di strappo del mosaico stesso e che rende materia quanto mai preziosa. Su quest'alta roccia sono gli amanti, uniti in un unico e intenso abbraccio. Inusuali tessere rosse, colore caro all'artista, li avvolgono, rendendo ancora più solida la loro unione.

Per *Tosca* l'artista rilegge una delle sue composizioni più classiche, la linea verticale – scheggia o filo d'erba – elemento unificante tra cielo e terra, dove la sfera terrestre è resa da una morbida linea curva. Sul cielo infuocato e palpitante brillano luminose stelle.



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Romagna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Fabio Sbaraglia

Vicepresidente

Livia Zaccagnini

Consiglieri

Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Marcello Bacchini

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Gaetano Cirilli
Davide Galli
Roberta Sangiorgi

Si ringrazia per il sostegno

Associazione Amici Teatro Alighieri

Presidente

Adriano Maestri

Vicepresidenti

Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Teatro di Tradizione **Dante Alighieri**

Stagione d'Opera e Danza

2025

Direttore artistico

Angelo Nicastro
Segreteria Federica Bozzo,
Rachele Girolimetto Guidi*

Direttore organizzativo

Franco Belletti

Ufficio stampa e comunicazione

Responsabile Fabio Ricci
Editing e ufficio stampa Giovanni Trabalza
Sistemi informativi e redazione web Stefano Bondi
Impaginazione e grafica Grazia Foschini*
Archivio fotografico e redazione social Giorgia Orioli,
Mariasaria Valente
Stampa estera e redazione testi Anna Bonazza

Amministrazione e segreteria

Amministrazione e personale Chiara Schiumarini
Amministrazione Beatrice Moncada
Contabilità Chiara Bartoletti, Riccardo Samaritani*
Segreteria di direzione Anna Guidazzi, Michela Vitali

Gestione spazi teatrali, biglietteria e promozione

Responsabile Daniela Calderoni
Coordinamento spazi Giulia Ottaviani
Accoglienza artisti Giuseppe Rosa
Coordinamento di sala Giusi Padovano*,
Eleonora Pasini*
Reception Barbara Bondi, Mohamed Chiqer
Agibilità di pubblico spettacolo Teresa Bellonzi*
Responsabile per la sicurezza Chiara Pretolani*
Coordinamento biglietteria Laura Galeffi
Biglietteria e promozione Giulia Acampora*,
Erika Ansani*, Fiorella Morelli
Ufficio gruppi Alessia Murgia*, Paola Notturmi

Ufficio produzione

Responsabile Giulia Paniccia
Caterina Bucci, Giovanni D'Agostino*, Carlotta Dradi*

Servizi tecnici

Responsabile Roberto Mazzavillani
Responsabile logistica, sicurezza e magazzino
Vittorio Regina
Capo elettricista Marco Rabiti
Capo macchinista Paolo Felicetti*
Tecnici di palcoscenico Jacopo Bernardi,
Christian Cantagalli, Omar El Ansari*,
Massimo Lai, Cristina Giorgi*, Nderim Margjoni,
Noah Massart*, Andrea Moriani*,
Matteo Rosetti Stoppa*, Marco Stabellini
Ingresso artisti Alin Mihai Enache, Samantha Sassi

* Collaboratori / dipendenti a tempo determinato



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473

